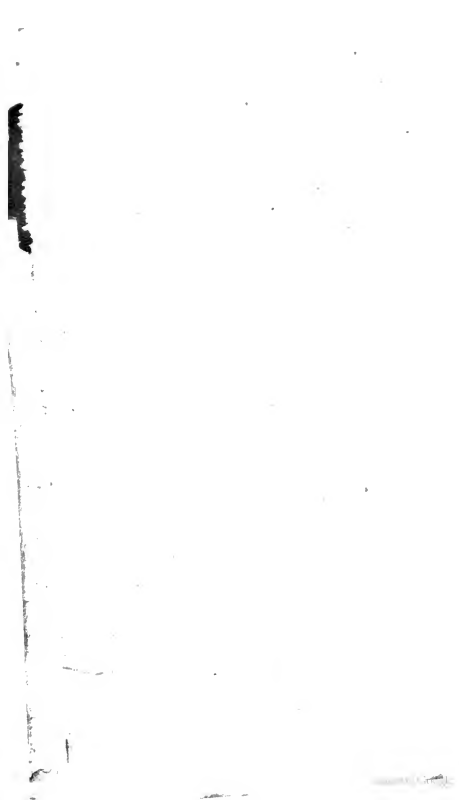






ITINERARIO
DELLE
ANTICHITA' DELLA SICILIA
COMPILATO
DA ANTONIO NIBBY

Membro ordinario dell'Accademia Romana
di Archeologia.

~~~~~

**ROMA MDCCCXIX.**

Presso Vincenzo Poggioli Stampatore Camerale.

*Con licenza de' Superiori.*





## PREFAZIONE

---

**D**opo l'Italia, e la Grecia la Sicilia è quella, che occupa il terzo luogo pe' monumenti antichi da' quali viene decorata. Se in essi non si osserva il gusto perfetto di que' di Grecia, e la ricchezza di que' di Roma, vi si riconosce però maggiore conservazione, e più magnificenza nella grandezza, come si mostra dai tempj di Agrigento, e Segeste. Giova però premettere, che le rovine, che si osservano nella Sicilia sono di tante epoche, e di tanti stili diversi quanti sono i popoli che vi dominarono, cioè Affricani, Italiani, Trojani, Greci, Goti, Saraceni, Normanni, Suevi, Angioini, Aragonesi, e Spagnuoli. Laonde per meglio conoscere la Sicilia, e con frutto maggiore visitare le sue rovine interessanti, stimai a proposito in questa breve introduzione percorrere le epoche principali della sua Storia, non che mi proponga di fare una nuova storia completa di essa, la quale chi vorrà potrà consultare a suo agio in

*tanti Storici Siciliani , che ne trattarono di proposito , ma solo di notare i principali avvenimenti di questa , ad illustrazione di quanto potrò accennare nell' opera.*

*Degli antichi quegli , che meglio espose l'origine della Sicilia , e le diverse genti , che dapprincípio l'occuparono fu Tucidide nel libro VI. della sua storia , quando fece la narrazione della famosa spedizione degli Ateniesi in quella isola. I primi , secondo lui ad abitare nella Sicilia furono i Ciclopi , ed i Lestrigoni , la cui origine è incerta , e la cui storia è solo nota per ciò che i poeti ne dissero . Quindi vi passarono dalla Italia i Sicani , popolo , che veniva dalle rive di un fiume dello stesso nome nella Spagna , donde era stato discacciato dai Liguri. Da questi l'isola prese il nome di Sicania , mentre dapprima per le sue tre punte Trinacria nomavasi. Costoro occupavano ancora ai tempi di Tucidide le parti occidentali dell'Isola. Distrutta Troja una mano di Trojani , che poterono scampare dai Greci , traghettò con navigli in Sicilia , e si stabilì sui confini de' Sicani. Questi furono appellati Elimi , e le loro città furono Erice , e Segeste. A loro si unirono de' Focesi*

sbalzati dalla tempesta sulle coste di *Affrica*, e di là in *Sicilia*. Quindi vi passarono dalla *Italia* i *Siculi* cacciati dagli *Opici*, che essere uno stesso popolo, che quello dai *Latini* chiamato *Osci* è dimostrato. I *Siculi* vinsero per la loro moltitudine i *Sicani*, li ridussero nelle parti meridionali, ed occidentali dell'isola, e cangiarono il nome di questa in *Sicilia* di *Sìcania* che fino a quel tempo si era appellata. Essi occuparono le migliori parti dell'isola, e fino al tempo di *Tucidide* erano stabiliti nelle parti mediterranee, e settentrionali di essa. Questa occupazione si fece circa trecento anni avanti che passassero i *Greci* in *Sicilia*. I *Fenicj* poi, o per meglio dire i loro coloni i *Cartaginesi* occuparono i promontorj, e le isolette che si trovano sulle coste di essa, e quando furono cacciati dai *Greci* si ridussero a *Motia*, *Soloento*, e *Panormo*, dove strinsero lega cogli *Elimi*, e donde più facilmente potevano essere assistiti dalla loro metropoli *Cartagine*. De' *Greci* i primi a passarvi furono que' di *Calcide* nella *Eubea*, i quali sotto la condotta di *Teuclo* edificarono *Nasso* poi detto *Tauromenium*, e presso di essa eressero l'ara di *Apollo Archegeta*. L'anno seguente *Archia* vi

menò pochi *Corintj*, e fondò *Siracusa*, discacciandone i *Siculi*. Cinque anni dopo que' di *Nasso* fondarono *Leontini*, e *Catania*. Verso lo stesso tempo *Lami* conducendovi una colonia da *Megara* sbarcò in *Sicilia*, e vi fondò sul fiume *Pantacio* un luogo chiamato *Trotilo*, e quindi *Tapso*. Que' di *Tapso* fondarono poi *Megara*, *Iblèa*, e *Selinunte*. Una colonia di *Cretesi*, e *Rodj*, condotti da *Entimo*, e da *Antifemo* edificarono sul fiume *Gela* una città dello stesso nome, e que' di *Gela* fabbricarono circa cento e otto anni dopo la città di *Acragante* dai *Latini* detta *Agrigentum*, sopra il fiume dello stesso nome. Alcuni corsali di *Cuma* nella *Campania* edificarono *Zancle* sullo stretto, alla quale imposero un tal nome dalla figura di falce, che avea il mare in quel luogo. Questa poi presa dai *Messenj* ebbe da loro il nome di *Messene*, o *Messana*. *Zancle* diede origine a *Imera*, e *Siracusa ad Acre*, *Casmene*, e *Camarina*, la quale fu poi distrutta dagli stessi *Siracusani* in pena della sua ribellione, e riedificata da *Ippocrate* tiranno di *Gela*. Distrutta di nuovo da *Gelone* tiranno di *Siracusa* venne da lui stesso per la terza volta rifabbricata.

Tale è il quadro della *Sicilia* lascia-

7  
toci da Tucidide nel momento , in cui gli  
Atenesi aspirando alla sua conquista fe-  
cero la famosa spedizione sotto il coman-  
do di Nicia , Demostene , ed Alcibiade ,  
spedizione , che finì come ognuno conosce  
colla perdita intiera degli Ateniesi . La  
parte che ebbe Siracusa in questa impre-  
sa , influì molto alla sua grandezza ul-  
teriore , così che la sorte della Sicilia fu  
sempre attaccata alla sua , e viemmag-  
giormente ingelosì contro di lei i Carta-  
ginesi , che aveano tutte le loro mire di-  
rette alla conquista totale dell' isola. Que-  
sti dopo la rotta degli Ateniesi succedero  
a loro in sostenere que' di Segeste  
contro Selinunte , che era assistita dai  
Siracusani , s'impadronirono di assalto  
di Selinunte stessa , e d' Imera , occupa-  
rono Agrigento , e Gela , e forzarono i  
Siracusani ad una pace svantaggiosa .  
Dionisio il vecchio , che allora tiranneg-  
giava Siracusa non tardò a riprendere le  
armi , sì per l'offesa ricevuta , che per  
tenere gli animi dei Siracusani distratti,  
onde poterli governare a suo agio. Questa  
nuova guerra cominciò assai favorevole  
ai Cartaginesi ; ma mentre erano sul pun-  
to di rimanere vittoriosi , e padroni dell'  
isola , una pestilenza li affievolì in modo  
tale , che a stento poterono ottenere di

riportare gli avanzi della loro armata a Cartagine. La guerra però continuò fra i Siracusani, ed i Cartaginesi, questi ultimi ritornarono in Sicilia, e riportarono una vittoria sopra Dionisio, che lo costrinse alla pace; per questo trattato i Cartaginesi conservarono le loro conquiste nell'isola. Le turbolenze, che seguirono la morte di Dionisio consolidarono la possanza de' Cartaginesi in Sicilia, i quali senza l'arrivo di Timoleonte sarebbero rimasti padroni di Siracusa. Ma le vittorie di questo capitano di Corinto forzarono i Cartaginesi ad un nuovo trattato di pace. Questa non fu di lunga durata; Agatocle, che occupò il principato in Siracusa si vide ben presto in guerra co' Cartaginesi; ridotto all'ultima estremità salvò la Sicilia, e la patria dal giogo Affricano coll'ardita impresa di assalire Cartagine stessa mentre a stento poteva sostenersi in Siracusa. I Cartaginesi stringendo di nuovo Siracusa attirarono sulla Sicilia Pirro, che fu costretto non molto dopo a lasciarla; la occupazione di Messina fatta dai Mamertini vi attrasse i Romani, fu causa della prima guerra Punica, e dell'intero soggiogamento dell'isola a Roma, meno il regno di Siracusa. Questo non tardò anche esso

*a divenire preda de' Romani nella seconda guerra punica , e dopo quella epoca , se non si voglia far parola delle discordie civili , e delle ribellioni de' servi sempre rimase provincia Romana . La caduta dell'Imperio di Occidente portò seco quella della Sicilia , che venne occupata dai Goti. Le vittorie di Belisario la misero di nuovo sotto le leggi dell'Imperadore ; e da Giustiniano I. fino all'anno 828 dell'Era volgare rimase soggetta a Costantinopoli. Allora un Siciliano stesso di nome Eufemiò vi attirò i Saraceni dall'Affrica , i quali non tardarono ad occuparla intieramente , cominciando le loro conquiste da Catania , Messina , e Palèrmo. Ai Saraceni succedero nel possedimento dell'isola i Normanni , dopo che Ruggieri fratello di Roberto Guiscardo vi passò l'anno 1061 , ed occupò Messina. Questi si contentò del titolo di Conte di Sicilia ; ma il suo figlio Ruggieri prese quello di Re. Ai Normanni succedero gli Svevi nel dominio del Regno , quando l'Imperadore Enrico VI. conquistò l'isola l'anno 1194. Di questa linea fu ultimo Rè Manfredi , il quale rimase vinto , e morto da Carlo I. Duca di Angiò , l'anno 1266. Breve fu il principato degli Angioini , che dopo il celebre vespro Si-*

ciliano accaduto l'anno 1282 a dì 30,<sup>o</sup> o secondo altri a dì 31 di Marzo, lo videro passare ne' Re di Aragona sotto Pietro I. Da quella epoca fino all'anno 1516 rimase la Sicilia sotto gli Aragonesi. Nel 1516 Ferdinando I. il Cattolico unì la corona di Sicilia a quella di Spagna. Così restò fino al trattato di Utrecht dell'anno 1713, che diede il Regno di Sicilia al Duca di Savoia Vittorio Amadeo. Durante la guerra della successione fu conquistata, e perduta dagli Spagnuoli; ma dopo l'anno 1734 l'isola di Sicilia è stata posseduta dalla famiglia Ispano Borbonica, che ancora la ritiene.

Tale è stata la sorte di questa isola la più grande, che nel Mediterraneo esiste, ed una delle più fertili del mondo, in grano, delle più ricche in bestiami, e delle più abbondanti in pesca. Anticamente le sue città più potenti erano Messina, Tauromenium, Catana, Syracusae sul lido, che guarda l'Italia; Camarina, Gela, Agrigentum, e Selinus verso le coste dell'Affrica. Lilibaenum, Eryx, Segeste, Panhormus, Himera, Tyndaris sulla spiaggia del mare Tirreno. Oggi essa è divisa in tre provincie, dette Val Demona, che comprende Messina, Piz-

zo , Patti , Mistretta , Nicosia : *Val di Noto* nella quale sono Catania , che si trova sul confine : Castrogiovanna , Piazza , Siracusa , Noto , Modica , Terranova , e Butera : *Val di Mazzara*, che comprende Alicata , Girgenti, Sciacca , Mazzara , Marsalla , Trapani , Palermo , e Termini. Palermo è la sede del Governo , e la Capitale del Regno.

Nel pubblicare questo viaggio ho tratto le migliori notizie , che si trovano nelle opere finora impresse sopra la Sicilia , e particolarmente in quella del Principe di Biscari ; ma non avendo altra mira , che quella di pubblicare un itinerario per guida de' viaggiatori ho cercato più che mi fu possibile di essere conciso. Chi vorrà avere notizie più estese potrà consultare Cluverio , Houel , e Saint Non. Per vantaggio dell'opera , e maggiore intelligenza di essa , vi unii una carta comparata della Sicilia antica , e moderna. Se l'opera , come spero , riesce secondo lo scopo , che in pubblicarla mi sono prefisso nulla altro più mi resta a desiderare.



# ITINERARIO

## DELLE

### ANTICHITA' DELLA SICILIA

MESSINA, *MESSANA*

**I**l tratto di mare, che nel partire da Reggio per Messina percorresi è di dodici miglia, ed è piacevole a traversarsi per le vedute, che presentano le due opposte spiagge della Calabria, e della Sicilia, e soprattutto pel bello aspetto, col quale l'antichissima città di Messina si mostra. A destra il promontorio di Peloro sembra volersi unire alla punta di Scilla, dalla quale è poco più di un miglio distante.

La fondazione di Messina data dalla Olimpiade XXIX., o per dir meglio dall'anno 664 avanti l'Era volgare, quando que' Messenj, che erano scampati dal giogo Spartano dopo la presa d'Ira, invitati da Anassila tiranno di Reggio, pervennero ad impadronirsi di Zancle.

città ivi da prima edificata da corsali Cumesi. Essi congiuntisi ai primitivi abitatori di Zancle cangiarono il nome della città in quello della loro patria, e *Messene*, o *Messana*, come portava il dialetto dorico la nomarono. Così Tuciddide, e Pausania asseriscono, il primo al *capo IV. del libro VI.*, il secondo al *capo XXIII. delle cose Messeniche.*

Il porto. è uno de' più magnifici della Europa; da ponente a levante il braccio di Sarranieri si estende a formare un bacino circolare, e sicuro per ogni sorta di bastimenti; la fortezza di S. Salvatore, che ne difende l'ingresso forma la sua punta estrema. Nella parte esterna del braccio s'erge il fanale, nella interna sono i magazzini, ed il Lazzaretto, ed a qualche distanza si scorge la città-della. Gli edifizj, che decorano Messina, si presentano con nobile aspetto, ed occupano in prospettiva lo spazio di quasi un miglio. Dodici porte danno ingresso nella città. In essa meritano di essere vedute, la statua di bronzo del famoso D. Giovanni d'Austria nella piazza del Palazzo Reale, e quella equestre di Carlo II. Re di Spagna, e di Sicilia sulla piazza del Duomo. Questa statua fu fatta col bronzo delle campane, che suonarono a

rivolta contro questo stesso Re. Nel Duomo , che è di architettura così detta Gotica merita osservazione l'altare maggiore, più per i marmi ricchi , che lo adornano, che per il gusto. Molte colonne sostengono questa chiesa , formate di antichi tronchi , e varie per misura , basi , e capitelli come quelle , che da varj luoghi antichi vi sono state trasportate. D'intorno si veggono varj sarcofagi , e sepolcri degli Arcivescovi Messinesi. Nella chiesa dell' Annunziata vi sono sei colonne alte, ed altre minori fuori di essa , che la tradizione popolare crede avere appartenuto ad un tempio di Nettuno già esistente in Messina. Fuori delle mura della città esisteva anticamente al dire di Pausania il tempio di Ercole soprannomato Manticlo da colui , che preposto da Aristomene sopra i Messenj , guidò la loro colonia in Sicilia. Di questo tempio nulla più esiste, ma si citaño come suoi avanzi le sei colonne della Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini esistente in Messina. Un bassorilievo di marmo , rappresentante l'Apoteosi di 'un Eroe si conserva nella Chiesa di S. Giacomo presso la Cattedrale . Finalmente merita di essere citata come una delle piazze principali d' Italia la fortezza , e come una delle più belle passeggiate quella di Terranova.

---

I Messinesi sono ilari , e cortesi , specialmente verso i Forestieri ; un' Accademia dettò de' Peloritani dà saggio della letteratura ; la potestà civile , e criminale è presso il Governatore militare della città ; l'Annona è amministrata da un consesso chiamato Senato. I terremoti , ai quali sovente Messina è stata soggetta , e la peste del 1743 , che fece morire cinquantamila cittadini , l'hanno di molto danneggiata.

Da Messina al Peloro , uno de' tre promontorj della Sicilia , vi sono circa dieci miglia , e merita il luogo di essere visitato per le rovine onde è coperto , e che mostrano essere ivi stata un' antica città , o villa , ma non già Zancle , come il Principe di Biscari pretende , la quale Tucidide, e Pausania mostrano apertamente avere esistito dove dopo fu edificata Messina . Anzi Tucidide dandoci l'etimologia di questo nome Siciliano, dice , che corrispondeva al *Δειπνον* de' Greci , che significava *falce* , e ciò per la curvatura del suo porto. Onde si vede che Zancle era dove è oggi Messina , dove appunto il porto mostra tal curvatura. Trenta pilastri laterizj occupano lo spazio di cinquanta canne , e forse appartennero ad un acquedotto come pare

indicarlo la piccola cisterna larga tredici palmi, venti lunga, e dieciotto alta, che resta quattro palmi sopratterra, con volta a botte, la quale ne sarà stata una conserva. Il non trovarsi attualmente conserve di acqua nelle vicine colline non può esseré di opposizione a credere i pilastri avanzi di un acquedotto, giacchè queste potrebbero essere sparite per le continue rivoluzioni fisiche, e politiche, alle quali la Sicilia rimase soggetta.

Circa cinquecento passi lungi dall'avanzo dell'acquedotto, si trovano molte rovine sparse sul suolo appartenente al Marchese Palermo, e secondo il Biscari vi furono scoperte le vestigia di un edificio costruito di marmi lunghi 6 piedi, e larghi due, con strati di mattoni grossi, e pavimento di mosaico bianco, e nero. Tutti questi avanzi, e tanti altri indizj, che vi esistono di fabbriche, ed i frantumi di colonne sì sovente ivi scoperti, mostrano evidentemente, che vi fosse una qualche fabbrica insigne, e nel tempo stesso una popolazione qualunque di città, o di villa. Solino, dice il Principe di Biscari, ci lasciò una notizia indubitata dell'esistenza del Tempio di Nettuno sul Peloro, ma io non ho potuto trovare questa notizia in Solino, on-

de dubito , che il dotto autore del viaggio Antiquario di Sicilia non sia stato ingannato da qualche citazione male apporata.

Ritornando in Messina , e prendendo la strada del Duomo , che per più miglia è amenissima , e sparsa di ville , casini , e giardini , si giunge dopo circa trenta miglia alla città di

#### TAORMINA , *TAUROMENIUM*

Questa città , che conserva quasi l'antico nome di *Tauromenium* è situata sopra disagiati rupi , come sovente le antiche città. Essa conserva ancora molte rovine , e primieramente è da osservarsi l'antico recinto , del quale restano molti avanzi specialmente dalla Grotta S. Leo fino alla Chiesa di S. Pancrazio ; gli indizj di una delle Porte della città con un altro gran tratto di mura si osservano nel convento de' Cappuccini ; e sul monte Tirone verso Catania si veggono altre vestigia di esse.

Vi restano avanzi magnifici del Teatro , scavato nella rupe stessa , e posto in una situazione amenissima : si vedono ancora le vestigia della scena conservata in gran parte , e della doppia galleria ,

che coronava superiormente l'edifizio. Nella parte interna questa galleria era sostenuta da colonne , e posava sopra un'alto basamento adornato di 36 nicchie per statue. Dinanzi al basamento si vede una precinzione ; ma se ve ne furono altre , non vi sono indizj da poterlo decidere . Dieci scale comunicavano colla galleria superiore interiormente , e ad essa saliva- si esteriormente per altre scale commode , e larghe. I marmi , che negli scavi del 1748 , e 1749 vi furono scoperti , cioè 9 pezzi di colonne di granito , 11 di cipollino , 13 di porta santa , e 2 di saravezza scanalate a spira di varia dimensione , mostrano quanto questo teatro dovè essere decorato. In quella occasione vi furono pure trovate tre basi di marmo bianco , 7 capitelli corintj di varia dimensione , e lavoro , una base , o piedestallo di statua , due pezzi di cornice , e molti altri frammenti fra' quali sono da notarsi delle lastre di rivestimento di varj marmi , che decoravano il basamento della galleria superiore , come da qualche frammento esistente ancora al suo luogo si riconosce.

Il Duca di S. Stefano fece situare una parte degli oggetti sovraindicati nel teatro stesso , onde servire di norma , e

testimonio della sua magnificenza ; il resto fu impiegato nella costruzione dell' Altare maggiore della Chiesa principale , ed uno de' capitelli più grandi fù posto nel palazzo dello stesso Duca di S. Stefano , sopra un torso di grossa colonna di cipollino.

Meritano pure di essere visitate le antiche cisterne , o conserve di acqua , che sono le più magnifiche della Sicilia . Queste erano fornite dagli acquedotti , de' quali si veggono tuttora gli avanzi sparsi per la campagna per il corso di 14 miglia . Queste conserve sono cinque ; quella che è meno rovinata ed è la più piccola ha 128 palmi di lunghezza , 48 di larghezza , e 30 di profondità . La seconda conserva è di livello più basso , e stà nel luogo chiamato di Gaffari , presso la precedente è 145 palmi lunga , e 50 larga ; due altre , che si vedono presso la chiesa di S. Giuseppe , di diverso livello , sono della stessa lunghezza della precedente , ma hanno 39 palmi di larghezza . Finalmente della quinta , che è quasi coperta , ed appoggiata al Circo si sono trovati gli avanzi nel fare una cisterna moderna , e si è riconosciuto , che fosse alta 30 palmi , e 49 larga ; la lunghezza però non si è potuta determi-

nare. Queste conserve servivano non solo a tenere fornita la città di acque in caso di un assedio, od altro che l'avesse privata degli acquedotti; ma ancora per la Naumachia da farsi nel Circo adjacente all'ultima conserva.

Di questo Circo rimangono ancora gli avanzi consistenti in un lungo pezzo di muro laterizio sotto le case de' Canonici, nel cui prospetto sono dieciotto nicchioni circolari, e diciannove nicchioni quadrati alternativamente posti; questo muro che non è se non porzione di un edificio maggiore è lungo 425 palmi, e grosso 13. In faccia a questo alla distanza di palmi 196 si osservano gli avanzi di un altro muro grosso dieci palmi, e parallelo ad esso alla distanza di quattordici palmi un terzo muro grosso sei palmi. Questi due ultimi muri, come si vede, venivano a formare un corridore o ambulacro, e sopra la volta di esso potevano stare i sedili per gli spettatori. Gli antiquarj del paese credono questi gli avanzi di una naumachia; ma se con questa opinione si accorda la prossimità della conserva di acqua, non si accorda la costruzione de' due muri paralleli, che molto più convengono ad un circo; giacchè le naumachie propriamente dette

erano di forma circolare , simili agli Anfiteatri; poteva però come Circo servire a tutti e due gli usi , cioè di Circo , e di Naumachia , e perciò il pavimento di esso era di larghe pietre quadrate costruito , affinchè fosse solido per presto asciugarsi quando la Naumachia era finita , e sopra di esso gittandovi l'arena come ne' circhi romani costumavasi , dopo i giuochi navali vi si potessero dare i circensi.

La Chiesa di S. Pancrazio è probabilmente la cella di un tempio antico ; i muri sono formati di massi quadrangolari di pietra senza ajuto di calce , meno ciò, che è stato modernamente aggiunto.

Nella cantina del Convento di S. Agostino possono vedersi parecchie stanze sotterranee , ed in un orto annesso che è di livello più basso una parte dell'esterno di essa.

L'edificio poi , che è situato presso la porta Nuova , e si chiama la Zecca è anche esso una fabbrica antica , che dai frammenti trovativi di mosaici , lastre di marmo ec. mostra essere stato assai ricco. Ivi si osserva ancora una stanza antica laterizia coperta con volta.

Molti sepolcri esistono ne' contorni di questa città , sebbene assai danneggiati.

ti dal tempo , o dalla barbarie. Meritano specialmente osservazione quello sotto il Teatro vicino la Porta Pasquale , che era adornato di stucchi dorati ; i due Colombaj dietro il Convento de' Cappuccini , e quello in S. Leo , che mostra essere stato impellicciato di marmi.

Lasciando Taormina , dopo un cammino di circa 18 miglia si trova

### ACI REALE, ACE , o ACYS

E' questa edificata sulle falde dell'Etna, e sulle lave già coltivate di essa ; si chiama Reale a distinzione di altri luoghi che in Sicilia portano lo stesso nome. Ovidio la chiamò erbosa , per il ruscello dello stesso nome , che l'irrigava. Essa è situata circa un miglio distante dal mare sopra un'altezza assai considerabile formata da replicate eruzioni vulcaniche dell'Etna , contandosi perfino nove strati di terra fra una eruzione , e l'altra . Da questa altezza si discende al mare per una via a zig-zag , chiamata la Scalazza. La città è molto polita , e decorata di belli edificj , e di chiese grandi. La campagna è assai coltivata a canape , e lini.

Lasciato Aci , e prendendo la strada di Catania si trova una gran porta , ed

entrando in essa si osservano gli avanzi di un magnifico bagno. Consistono questi in due grandi sale, una maggiore dell'altra, ed ambedue a volta; nella più grande di esse si veggono cinque, e nell'altra tre ordini di doccioni incastrati nel muro, forse per isvaporare il calore soverchio dell'acqua termale. Nel muro intermedio si vedono a piedi di esso alcuni archetti, per i quali si comunicava l'acqua di una stanza in un'altra. Nelle mura vi sono molte incavature, che restano coperte generalmente dall'intonaco. Attorno a queste due sale esteriormente si veggono molti avanzi appartenenti a questo stesso bagno, e fra questi parte dell'acquedotto, che vi portava l'acqua da una sorgente sulfurea, e calda, a poca distanza, che i paesani appellano il Pozzo di S. Venera. Quest'acqua è ottima per i morbi cutanei, e la chiesa ivi adjacente di S. Venera è quella, che le dà il nome attuale.

Continuando il viaggio quasi sempre in vista del mare si giunge alla piccola popolazione nominata la Trizza, dove i famosi scogli de' Ciclopi chiamati volgarmente Faraglioni formano un ricovero nial sicuro ai navigli. Questi sono di forma conica, e non stanno più di cento passi

discosto dalla terra . Accanto all'ultimo si trova un'isoletta chiamata Aci anche essa , che gira circa duecento passi : è coperta di ruderi , e vi si veggono ancora conserve di acqua . Sì l'isoletta , che li scogli sono molto interessanti per le produzioni naturali , dalle quali sono formati , e sono celebri nella mitologia per le favole de' Ciclopi , per gli amori di Galatèa , e di Aci , per la collera , e la barbarie di Polifemo ec. Essi erano anticamente chiamati i tre scogli de' Ciclopi , *Scopuli Cyclopum tres*.

A vista di occhio dello scalo della Trizza si giunge al Castello d' Aci , fortezza situata sopra un alto promontorio di lava , celebre nella storia Siciliana per esservisi fortificato Artale di Alagona ribelle del Re , il quale poi si rese per capitolazione. Questo castello è di accesso difficile , essendo situato sopra una rupe tagliata perpendicolarmente intorno , e da tre lati cinta dal mare , e non potendovisi entrare , che per un ponte levatojo. Verso terra domina un villaggio popoloso , già cinto di mura , delle quali si vedono ancora gli avanzi , e una porta. Si pretende , che questo recinto fosse fatto dal Conte Ruggieri , il primo de' Normanni , che dominò in Sicilia , conquistandola su

i Saraceni. Poco prima di giungervi si trova un'antica piscina quadrata a volta, con muri anche essi di pietre quadrate. La volta è interiormente circolare, e posata sopra quattro grandi pietre poste negli angoli. Essa è otto palmi larga per ogni lato internamente, e quattordici palmi esternamente.

Dopo circa quattro miglia di disagiato cammino si giunge allo scalo di Lognina, ove non sono, che pochi abitanti, una chiesa, ed una torre di guardia. Questo è il celebre porto di Catania descritto da Omero, che lo chiama grande, e da Virgilio; ma le eruzioni dell'Etna ne hanno talmente cangiato l'aspetto, che non si potrebbe più riconoscere per lo stesso descritto dai principi della Greca, e Latina poesia.

Poco prima di giungere a Catania, nel traversare la tenuta del Rotolo si veggono le rovine di un antico edificio, del quale si conserva ancora una parte del pavimento, ed alcuni pezzi della elevazione delle mura. A capo di esso esiste più intiera del resto una gran tribuna, e dietro vi si osserva un lungo corridore a volta, di solida costruzione, che è restato coperto di antica lava. Vi si può camminare in piedi, ma la volta cor-

risponde sotto il pavimento della fabbrica. L'uso di questo edificio è affatto incerto.

Quindi si trova il masso di un antico sepolcro, e circa un miglio dopo si arriva a

### CATANIA, CATANA.

Questa città giace trenta miglia distante da Taormina, e sessanta da Messina; la sua fondazione si deve ai Calcedesi, i quali partiti con Tencle dalla Eubea, prima Nasso, e quindi *Catana* edificarono in Sicilia, cinque anni dopo, al dire di Tucidide, che Siracusa era stata fondata da Archia, e dai Corintj. Fondatore della colonia Catanese fu Evarco. Ora siccome dai marmi Arundeliani la fondazione di Siracusa è determinata all'anno 21 dell'Arcontato perpetuo di Eschilo, e siccome l'anno III. di quell'Arcontato furono instituite le Olimpiadi, quindi la fondazione di Siracusa cade nell'anno III. della IV. Olimpiade, cioè l'anno 758 avanti l'era volgare, ai quali aggiungendone cinque, si avrà la fondazione di Catania nell'anno 753 avanti Gesù Cristo, cioè lo stesso; in cui venne fondata Roma.

La vicinanza dell'Etna ha fatto sog-

giacere Catania a molte sciagure per i terremoti, pure l'amenità della sua situazione l'ha vinta sopra gl'incomodi derivanti dal vulcano, e sempre Catania è risorta più bella. Infatti la città odierna così popolosa, florida, e ben fabbricata, con strade ampie, e diritte, non data, che poco più di un secolo; e circa il suo rango è la terza città dell'isola. Essa giace in una aperta pianura non lungi dal golfo, che porta il suo nome; a levante è bagnata dal mare, a mezzogiorno siede vicino alle più basse falde dell'Etna. Vi sono molte chiese, e case religiose, ed una Università. La festa di S. Agata protettrice della città merita specialmente di essere veduta per gli usi, che l'accompagnano. Essa si celebra ai 4 di Febrajo.

Molti sono gli avanzi antichi, che ancora ivi rimangono, ed in primo luogo è degno di essere menzionato l'Anfiteatro, sebbene in gran parte sepolto. Questo Anfiteatro era già in rovina ai tempi di Teodorico, e perciò gli fu chiesto il permesso di servirsi delle pietre di esso per risarcire le mura della città, come si rileva da Cassiodoro nella lettera 49. del libro terzo: a quella epoca deve ascrivere la rovina degli ordini superiori.

L'ordine inferiore rimase poi interrato per le rovine prodotte dai terremoti; ma malgrado ciò, sono evidenti gl'indizj di esso nella piazza Stesicora, oggi detta di Porta d'Aci. Ivi si vede una gran parte di un muro di forma circolare a fior di terra. Nella strada poi, che è dirimpetto alla chiesa del Carcere si trova l'ingresso per scendere nel sotterraneo, che era la loggia esterna, la quale per lungo tratto sotto terra cammina. In qualche parte, dove lo scavo è maggiore, si vedono tre archi perfettamente scoperti. La mole è formata da pietre quadrate di lava, e gli archi da grossi mattoni, come dagli avanzi apparisce.

Nel piano di S. Francesco, in un angolo di esso fra il palazzo Gravina, e Valsavoja, si trova un pezzo dell'antico teatro scavato d'ordine del Re, dove si vede uno degl'ingressi, che conduceva negli ambulacri per comunicare coi sedili, vedendosi porzione della scala, che vi conduceva sopra. Nel palazzo Gravina poi si veggono nella cantina le parti inferiori dell'edificio ben conservate, ed intiere, che formavano una delle estremità del semicircolo composto di più ordini di volte, che ancora esistono, una delle quali conduce sino alla estremità

opposta, nella casa del Barone della Nunziata. Nel corso di questa si osservano ancora intiere le scale di comunicazione ai sedili. E' ancora quasi intiera la volta superiore, che formava la loggia esterna, sulla quale sono diverse case. Nel cavarsi le fondamenta della nuova casa del Barone suddetto della Nunziata si scoprì gran parte della scena, della quale si veggono ancora parecchi residui nella Casa Corvaja, e nella Casa Musumieri, dove si vede porzione dell'esterno di essa.

Annesso al Teatro era l'Odèo; di questo si veggono ancora gli avanzi. L'esterno di esso si osserva nella strada, che porta al Monastero de' Benedettini vicino al Convento di S. Agostino. La scoperta di una parte di questa fabbrica si deve al benemerito Principe di Biscari, il quale scoprì una scala intermedia di comunicazione fra questo edificio, ed il Teatro di sopra descritto. Si scopre ancora quasi tutta la circonferenza del semicircolo, in una delle estremità, del quale si osserva porzione della scala, che portava ai sedili. Internamente rimane il declivio formato dalle volte, che sostenevano i sedili stessi. L'arco di mezzo poco più grande degli altri dava l'ingresso.

Alle Terme Catanee appartiene l'edificio ottagonale con volta circolare ridotto in Chiesa di S. Maria della Rotonda, col chiudere gli archi, che erano ne' lati. Le Terme si prolungavano nella piazza de' Benedettini, e alla Chiesa della Concezione de' Minoriti, essendo parte di esse quella stanza a volta circondata da un acquedotto, attaccata a quella chiesa, e ridotta in cappella di S. Cataldo. Alle Terme pure doveano appartenere quegli avanzi di stufe scavati dal Principe di Biscari, situate in faccia la Chiesa di S. Maria dell'Idria. Queste stufe sono però state in gran parte ricoperte di terra.

Dalle Terme passando al Foro di Catania se ne veggono gli avanzi in quelle volte, che trovansi sepolte nel cortile detto di S. Pantaleo, e che costituivano il lato boreale di esso; altre volte si vedono ne' lati orientale, e meridionale, onde poter formarsi una idea della sua estensione, e della sua forma quadrata. Delle volte, che prima servivano di taberne, molte servono anche oggi di abitazione, altre sono sepolte, ed altre sono state distrutte.

Parte del Convento di S. Agostino è fondata sopra avanzi antichi poco disco-

sti dal Foro, e forse alla Basilica appartenevano le colonne, che prima del terremoto del 1693 stavano nel chiostro del convento suddetto, e che oggi sostengono i portici della piazza di S. Filippo. Ivi fu pure trovato il bel torso colossale conservato nel Museo del Principe di Biscari.

Quindi si perviene alla casa Sapuppo, dove si osservano avanzi di un bagno diviso in più stanze costrutte di pietre quadrate, con pavimento di mosaico bianco, che ancora ivi esiste, ed impellicciate di marmi, come dagli avanzi scoperti si deduce. Una delle stanze era adornata di colonne laterizie coperte di stucco, delle quali esiste ancora l'avanzo di una al suo posto.

Andando quindi al Convento de' Carmelitani di Monte Santo, si vede ivi una bella sala ottagonale con volta formata di pietre quadrate di altezza eguale, che formano come tante zone. Questo era un Laconico, o Sudatorio, come dopo gli scavi fattivi nel 1779 è stato riconosciuto. Vi si vede ancora il *praefurnium*, il passaggio per andarvi, e porzione del sotterraneo, che riceveva il calore del fuoco, che di là si comunicava dappertutto.

Così insensibilmente si giunge alla parte bassa, e marittima di Catania, dove è primieramente da osservarsi la Cattedrale rifabbricata dopo l'anno 1693, allorchè il terremoto distrusse quella edificata in origine dal Conte Ruggieri, ed adornata con colonne di granito estratte dal Teatro, con altri marmi, che decoravano la scena. Questa chiesa è edificata sopra le rovine di antichi bagni, de' quali si vedono ancora gli avanzi consistenti in volte decorate di stucchi. Altri residui di essi furono trovati nel rifare la sepoltura de' Canonici secondarij, corrispondenti al corridore, da cui oggi si entra. Una porzione dell' esterno si osserva dentro il Seminario attaccata alla Chiesa; altre due volte sono sotto le botteghe del medesimo corrispondenti nel piano: il piano stesso è coperto di macerie dello stesso edificio, che verso settentrione stendevasi fino sotto il palazzo Senatorio, essendosi scoperto un avanzo di stufa nel farsi le fondamenta.

Due belle stanze a volta con sedile attorno, e che mostrano aver servito pure di bagno, una delle quali è coperta di acqua, si vedono non molto lontano dalla Cattedrale nella Casa Gagliano.

Finalmente merita di essere veduta

la chiesa internata nel palazzo Buonaiuto, che mostra essere stato un sepolcro antico costruito di pietre quadrate Etnèe. Parte del suo esterno, che si vedeva per lo passato, dimostrava di avere avuto la forma ottagonale. L'ingresso antico era dalla parte verso la stalla, ed oggi è murato. Nel resto l'interno era quadrato con quattro grandi nicchie, una delle quali serviva d'ingresso, e le altre tre erano per i sarcofagi. Di queste una è stata ridotta in altare; l'altra è stata tagliata per l'ingresso moderno; e la terza è tagliata in parte dal nuovo muro. Il pavimento antico era molto più basso, essendo stato rialzato da varj ordini di sepolture moderne fattevi sopra.

Uscendo dalla porta Ferdinanda, dove si vede un arco eretto in memoria del matrimonio contratto fra il Re Ferdinando III., e Maria Carolina Arciduchessa d'Austria, nella parte occidentale della città, nel Territorio detto del Sardo, esisteva una fabbrica antica con volta a botte; nell'interno quest'edificio era quadrato, ed ornato di tre nicchioni in tre lati, e nel quarto era la porta verso il mezzogiorno. Questo edificio, che dalla sua disposizione, e dal trovarsi fuori delle mura mi fa propendere a cre-

derlo un sepolcro, è stato trasformato in un casino moderno, e perciò è poco riconoscibile.

Presso questo rudere rimodernato si vedono avanzi dell'antico acquedotto Catanese, il quale traeva la sua origine da Licodia. Più di due secoli sono ne restavano 42 archi, i quali parte furono demoliti per ristaurare le mura della città, e parte vennero rovinati, e coperti dalla eruzione del 1669. Il luogo della sorgente dell'acqua, che era da questo portata in Catania, appellasi oggi la Botte dell'Acqua, e ne' giri, che formava l'acquedotto, parte sotterraneo, parte sopra sostruzioni, e sopra archi percorreva dieciotto miglia.

Pochi passi lontano dagli avanzi dell'opera arcuata di quest'acquedotto si vede un'antica conserva d'acqua: un'altra ve n'ha nella vigna de' Portuesi; ed una più grande ancora se ne vede nel territorio suburbano detto della Limosina.

Celebre era in Catania il Tempio di Cerere, del quale appena si riconoscono gl'indizj dentro il Bastione denominato degl'Infetti, e nella strada, che lo circonda, consistenti in avanzi di mura forti eguagliate al suolo. Parte della scalinata, di un pilastro, e di un acquedotto

fu scoperta dal Principe di Biscari. Questo acquedotto tiene la direzione della vigna Raddusa.

Nello stesso Bastione degl' Infetti , che non è stato compiuto, si veggono gli avanzi di un bagno privato.

Dal Bastione suddetto andando verso il Convento di S. Agata la Vetera lungo le mura della vigna Paternò esiste una antica stufa , alla quale si scende per l'antica scala. Nella stessa vigna Paternò si veggono parecchi sepolcri antichi, ed altre rovine ignote.

Continuando il cammino per questa via , si giunge alla Chiesa di S. Agata la Vetera , dove esiste un antico sarcofago di marmo , che pretendesi avere racchiuso il corpo di S. Agata , dopo che ebbe ricevuto il martirio. Andando quindi al Convento de' Domenicani di S. Maria la Nuova, è da notarsi, che ivi era il pubblico cimiterio formato di sepolcri posti uno sopra l' altro orizzontalmente , de' quali molti sono stati scoperti in varie epoche. Dirigendosi da questo luogo verso S. Maria di Gesù, prima di giungervi è da vedersi in un orto de' Frati Minori una camera sepolcrale sotterranea nella Casa dell'Ortolano , coperta da volta a botte, e con quattro piccole nicchie per olle,

Questo luogo è presso la selva de' Frati di S. Maria di Gesù, dove esistono ruderi di sepolcri degni di essere veduti. Uno nell'angolo orientale della selva mostra essere stato assai elegante, essendo di forma rotonda, e coperto di stucco, che anche esternamente si conserva in molti luoghi con varj compartimenti, ed intavolature. Il cornicione, che ancora vi resta, è elegantissimo. Dagl'indizj, che ancora vi si osservano, mostra di essere stato di due ordini; ma l'ordine superiore, che era decorato di mezze colonne, e di nicchie, è distrutto presso che intieramente.

Nella Chiesa di S. Maria di Gesù esiste il sepolcro di Bartolommeo Paternò, ed un busto di marmo di Alvaro Paternò suo avo, Senatore di Roma, opera di Vincenzo Gagini, scultore.

Uscendo dalla Chiesa di S. Maria, si vede di prospetto il Romitorio de' Preti ritirati, detto la Mecca, dove nella Chiesa dedicata a S. Girolamo si scende in un Colombario ben conservato, colla nicchia più grande per il proprietario di esso.

Inoltrandosi per questa strada, si giunge a Cifali, nome, che si pretende derivato da Gibeles, che si dice avere avu-

to. quì un tempio. Molte sono le rovine, che ivi si veggono; ma così deformate, che sarebbe vano il voler congetturare a che cosa abbiano esse servito; e molto più quale di esse appartenga al tempio della Dea di Pessinunte.

Altre rovine si osservano pure sulla collina di S. Sofia, scendendo dalla quale verso oriente si vede sotto la falda di essa un picciolo Laconico ben conservato. formato da una stanza quadrata con cupola, con tre piccole camere ne' lati, e verso oriente è la porta d'ingresso. Questo, colle altre rovine, che si vedono ivi annesse, sembra avere appartenuto ad una villa, la quale era fornita di acqua da una picciola sorgente, anche essa decorata di avanzi antichi.

Un miglio circa di quì distante, nel territorio detto la Licatia, esiste un edificio di pietre quadrate ridotto in cappella, che interiormente è decorato di tre nicchie, e coperto di volta. Quale ne sia stato l'uso è incerto; gli scrittori Catanesi però lo appellano il tempio di Leucotea.

Ritornando in Catania, meritano di essere osservate due stanze sepolcrali, sotterranee, presso l'Ospedale di S. Marco, e quasi sotto la Chiesa di S. Euplio.

La tradizione sacra vuole, che ivi questo Santo fosse rinchiuso.

Dopo avere esaminato i monumenti antichi esistenti in Catania, e ne' suoi contorni, meritano di essere osservati in quella città il Museo del Principe di Biscari; la Biblioteca della Università; il Monastero de' Benedettini, la sua Chiesa, Biblioteca, Museo, e giardini; ed il Museo delle produzioni naturali sicule del Sig. Gioeni.

#### MONTE ETNA, *AETNA*,

Stando in Catania non si può mancare di salire sopra l'Etna, vulcano il più antico, de' quali la storia faccia menzione. Per fare questo viaggio con minore incomodo, è necessario di scegliere il tempo caldo, ed una giornata tranquilla, ed ascendervi di notte, accompagnato da una guida esperta, che conduca. Dopo avere traversato campagne fertilissime, e boschi adorni di alberi smisurati, si troverà in un deserto coperto di ceneri aride, che non lasciano crescervi erba. Ivi comincerà a soffrire il più rigido clima per le nevi, ed il freddo, e molto più se spira vento. Continuando ad ascendere, si trova il rudere



di un antico sepolcro chiamato la Torre del Filosofo, e che dai frammenti di marmo, e di piombo ivi trovati mostra essere stato assai decorato. Si giunge dopo sopra la più alta cima, dove chiuso fra tre colline osservasi il cratere assai vasto; se vi si giunge prima dello spuntare del sole si gode uno spettacolo nuovo; si veggono sotto i piedi le nubi, si scopre d'intorno tutta la Sicilia, e se il tempo è chiaro non è difficile lo scoprire anche Malta.

Scendendo di nuovo a Catania, e lasciando la via lungo la costa, per internarsi nel paese, dopo sei miglia di strada si trovano le rovine di un antico ponte sul fiume Simeto, indizj sicuri di antica via, e quindi si giunge a

#### CENTORBI, CENTURIPAE.

Questa città è situata sopra un alto monte isolato, di circa un'ora e mezza di disastrosa salita. Sebbene anticamente fosse delle più nobili della Sicilia, secondo, che Cicerone la descrive nelle Verrine: oggi però è molto decaduta dal suo splendore. Si riconoscono ancora gli avanzi del suo recinto, e per conseguenza la sua grandezza; le mura erano si-

tuata sopra balze inaccessibili, e la città stessa sendo in terreno ineguale, era formata a varj ripiani fortificati da speroni, come dalle rovine apparisce. Verso il settentrione, scendendo circa un miglio dalla moderna abitazione, si veggono gli avanzi di un magnifico bagno, restando ancora cinque grandi tribune, che formavano uno de'lati, ed in una di esse vi sono ancora i sedili.

Altri avanzi di uso incerto si veggono ne'luoghi chiamati la Dogana, la Panneria, e la Maddalena, e nella casa di un privato di cognome di Marco. Anche la Chiesa del Crocifisso è edificata sopra avanzi antichi, ed altri residui si veggono presso il Convento di S. Agostino, di varie epoche, ma il primo ordine è antichissimo. Avanti la chiesa principale veggonsi alcune colonne di diverso diametro e lavoro, che unitamente ad altri marmi in diverse epoche trovati mostrano quanto questa città fosse decorata. Merita soprattutto di essere osservata una urna sepolcrale di marmo conservata nella Chiesa principale.

Fragli oggetti che si sono rinvenuti debbono annoverarsi i camei, le gemme, e soprattutto elegantissimi vasi dipinti italo-greci, che mostrano essere state

tali manifatture assai conosciute in questa città. *Centuripae* fu la patria del celebre medico Celso.

Di là da Centorbi havvi la città di S. Filippo di Argirona corrispondente all' antico *Agyrium*; siccome però tutte le sue memorie antiche sono sparite, non merita di essere visitata, e fare un penoso viaggio per pervenirvi. Solamente è da notarsi, che essa fu patria dello Storico di Sicilia Diodoro, e che ivi fu nello scorso secolo scoperto un piedestallo, sul quale in greci caratteri era espresso il nome di Diodoro figlio di Apollonio, ora conservato nel Museo del Principe di Biscari in Catania.

Lasciando Centorbi, e prendendo la via di Adernò, dopo avere osservato il fiume Salso, e traversato il Feudo di Aragona, si giunge di nuovo al fiume Simento. Si passa questo per un ponte moderno, che nello stesso tempo sostiene un acquedotto, il quale porta le acque al Feudo predetto. Due miglia dopo si giunge ad

#### ADERNO', *ADRANUM*.

Questa città, che conserva, sebbene corrotto, l'antico nome di Adrano, fu

fondata da Dionisio tiranno di Siracusa, il quale così chiamolla, al dire di Diodoro, per un tempio ivi esistente del Dio Adrano, divinità nazionale de' Siciliani. Questa città, che è molto popolata, conserva ancora parte dell'antico recinto costruito di pietre quadrate di lava, e connesse senza calce. La grossezza delle mura era di palmi sedici, e se ne vede un tratto di più di cento canne nel luogo chiamato di Cortalenì. Altri residui se ne veggono nell'orto Reali, e dietro il Convento di S. Francesco. Dagli avanzi esistenti apparisce, che di tratto in tratto vi erano torri quadrate.

Del tempio famoso del Dio Adrano si riguarda come un avanzo dagli abitanti del paese un grosso muro di pietre quadrate di sostruzione ivi ancora esistente.

Merita pure di essere come antichità Normanna citata la torre, che servì di abitazione ai suoi Conti, e che oggi serve di carcere. Questa si trova nel centro della città, e per mancanza di riparazioni cade in rovina.

Un avanzo grandioso di sala di bagno si vede nella possessione Pulia, la quale è quadrilatera, ed ha sessanta palmi di lunghezza, e trenta di larghezza.

Nella stessa possessione si osservano le vestigia di un altro bello edificio di uso incerto, rivestito già di pietre quadrate, e che mostra avere sostenuto una cella larga sedici palmi, e lunga dieciotto, e forse appartenente ad un tempio.

Prima di lasciare Adernò, merita di essere citato un bel sepolcro costruito di pietre quadrate in una pianura presso il Convento de' Cappuccini; ed un altro edificio antico quadrilungo, costruito anche esso di pietre quadrate, e forse la cella di un tempio, oggi ridotto in Chiesa di S. Maria della Scala.

Partendo da Adernò, e seguitando il cammino, a vista del fiume Simeto si trova la piccola popolazione di Licodia, che non va confusa coll'altro luogo di questo nome posto presso il fiume Mazzaruni, già detto *Achates*, e che un giorno fu colonia di Leontini, chiamata *Eubaea*. Di là da Licodia, ad un miglio di distanza trovansi le sorgenti dell'acqua, che noi vedemmo condotta con acquedotto a Catania. Queste sono quattro, e si uniscono insieme al capo dell'acquedotto, in una stanza quadrata, o bottino, e sotto terra arrivavano al luogo detto de' Romiti, e di là ora sopra terra, ora sotterranea l'acqua giungeva a Catania.

Ritornando sulla via, si giunge a

PATERNO', *HYBLAE MAJORES*.

Sulle rovine dell'antica città d'Ible soprannomata Maggiore, il Conte Ruggieri per ritirarsi in caso di sconfitta, quando assediava Catania, costruì sopra uno scosceso promontorio una torre di questo nome, che ancora esiste, servendo di carcere, la quale può considerarsi come l'origine più vicina della città moderna.

La città è in gran parte situata sul declive del promontorio, ed il resto è nella pianura. Nel luogo denominato l'Ospedale si veggono antichi pavimenti di mosaico di buon lavoro, che si estendono sotto parecchie case.

Circa tre miglia lontano dalla città, nel luogo chiamato Bella Cortina veggonsi gli avanzi di un bagno, con un edificio nel centro a forma di croce, assai ben conservato, costruito solidamente di pietre quadrate. Dai tubi di terra cotta ivi scoperti, si crede, che questo fosse il Sudatorio.

In questa stessa contrada, alle falde dell'Etna esiste una grotta chiamata del Fracasso, il cui ingresso è quasi coperto di spine; questa, dalle vestigia ivi esi-

stenti, sembra essere stata ajutata dall' arte. Essa trae il nome attuale dal romore, che ivi si ode delle acque, che si riuniscono, e sprofondandosi dentro, risorgono circa cento passi lontano, producendo un piccolo lago, come si osservava gittando della paglia, o della crusca nella grotta, la quale si vede ricomparire nel lago indicato. Quaranta passi lungi da questo fonte ne sgorga uno simile, e le acque di entrambi formano una palude, la quale scarica il superfluo nel vicino Simeto. Queste si credettero dall' Allegranza le acque, e la fonte de' Palici, malgrado la testimonianza di Diodoro scrittore nazionale, che le poneva altrove, e malgrado la testimonianza riunita di Ovidio, e di Diodoro, che a chiare note danno all'acqua l'odore sulfureo, che oggi non ha. Il Principe di Biscari favorisce questa opinione, ma non adduce testimonianza da contrapporsi a quella di Diodoro, e che per ogni titolo merita d'essere preferito. Comunque siasi però, questa Grotta, e le sorgenti descritte debbono visitarsi almeno come curiosità naturale.

Seguendo la stessa strada si trovano gli avanzi di un antico sepolcro; e per la strada di Adernò si vedono i residui di fabbriche de' bassi tempi.

Ritornando a Paternò, meritano di essere veduti un pezzo di muro nel luogo chiamato il Priolo, contrada de' Romiti, composto di massi irregolari di costruzione così detta ciclopea.

Sotto la Rocca di Paternò, e in un podere della famiglia Alessi presso la barca di Paternò, veggonsi gli avanzi di due acquedotti.

Presso quest'ultimo podere il fiume Simeto si tragitta con una scafa, ed immediatamente sotto Paternò si veggono le rovine di un antico ponte sopra questo fiume, le quali contrastano colla violenza delle acque.

A questo ponte distrutto sovrasta la collina di Castelluzzo, nella quale veggonsi incavate nella rupe non poche abitazioni; sulla eminenza di questo colle, che forma una mediocre pianura, si vedono due conserve di acqua, una delle quali è rimasta imperfetta.

Due, o tre miglia distante da Paternò, in un territorio chiamato il Petrarò si trova un poggio circondato di forti muraglie, e fortificato con torri, sulla cui sommità sono i residui di una fabbrica quadrilunga, ed altre rovine credute di un tempio.

Seguitando la via, che riconduce a

Catania, prima di giungere a Misterbianco si vede a sinistra nell'interno delle terre circa 300 passi distante un antico edificio quadrilungo di incerto uso, posto fra due alte eminenze di lava. Di queste l'eminenza a settentrione è formata di strati di lava di eguale altezza, che, tagliati, sembrano pietre quadrate. Di questa lava è formato un antico rudere, che ivi si osserva, le cui pietre hanno da sei a dieci palmi di grandezza.

Ritornando sulla strada principale, si scorge in alto a destra della medesima la Terra della Motta di S. Anastasia, così detta dalla Chiesa parrocchiale. In essa si vede una gran torre Normanna resa celebre per la prigionia di Bernardo Caprera. Presso questa Terra si pone l'antica città di *Murgentium*.

Sulla destra pure della via osservasi di tratto in tratto qualche vestigio dell'acquedotto Catanese, e circa cento passi prima di giungere alla Terra di Misterbianco a sinistra si vedono gli avanzi di un bagno, del quale esistono ancora nove camere, e due di queste di forma circolare conservano ancora i sedili. Queste camere sono costrutte di pietre quadrate con volta coperta da forte lastrico, e sopra una di esse esiste ancora una vasca,

che si giudica avere servito di bagno estivo. Dai residui, che vi si osservano, apparisce; che questo bagno estivo era coperto con tende.

Uscendo dalla Terra di Misterbianco si vede a destra della via un monte di forma acuta chiamato Monte Cardillo. Sopra di esso esistono avanzi di un edificio triangolare senza indizj di porta, che ha 30 palmi per ogni lato con due angoli acuti ed uno tagliato. Da questo punto si gode una estesa veduta delle parti mediterranee dell'isola.

Scendendo da questo monte alla distanza di trentacinque canne dal monumento descritto si osservano altre rovine antiche di una piccola fabbrica con due vasche che s'internano nel grosso del muro.

In faccia al Monte Cardillo verso levante si erge un altro monte di minore elevazione chiamato Monte Po, e sopra di esso si veggono gli avanzi di un antico edificio quadrato costruito di pietre, sul quale poi n'è stato appoggiato un altro moderno. Nel declive havvi una fabbrica con due vasche simile nella disposizione a quella, che si osservò sotto il Monte Cardillo. A piedi di questo monte si vede un forte muro di pietre qua-

drate , che sembra fatto per sostenere l'urto del colle , essendo di altezza tale da eguagliare il pendente terreno , e secondando le irregolarità del monte va a perdersi sotto il terreno. Attaccata a questo muro , ma fuori di piombo si vede una torre rotonda di costruzione posteriore. Ciò m'induce a credere , che ivi abbia un qualche tempo esistito una città , e che il muro in questione possa essere un avanzo del suo recinto. Forse fu quì l'antico *Murgentium* di cui si fece poc'anzi menzione. Dopo circa un'ora di cammino si rientra in Catania per la porta Ferdinanda , della quale fu parlato di sopra.

Uscendo da questa stessa porta , e prendendo la strada di Lentini , si osservava nel feudo detto la Castellana un'ampia conserva d'acqua tagliata nella rupe , in una collina detta di S. Basilio. Questa per la sua artificiosa costruzione , e grandezza merita di essere veduta. Essa è divisa da pilastri in sette navate ciascuna di palmi sette di larghezza , e la metà della lunghezza della prima è occupata da una larga scala che serviva per scendere ad attinger l'acqua. Sull'alto della collina , e delle eminenze vicine si vedono molte case , e molte camere si osservano

scavate nella rupe , indizj di popolazione ragguardevole , che un tempo occupò questi luoghi.

Riprendendo la via di Lentini , verso tramontana si osserva un monumento assai curioso costruito di pietre quadrate , di figura ovale nell'esterno , e conica nell'interno. La volta è a capo alzato, e coperta di grosse pietre che formano tante zone a guisa di alti scalini , come si osserva in altri edificj a cupola ; e di questi , sei ne esistono quasi intieri ; un largo condotto , lungo per quanto si discerne 45 palmi , ma che s'internava nel monte, vi scaricava dentro l'acqua; onde fa supporre , che sia una conserva per far macinare un molino.

In faccia a questa fabbrica si vede l'antica città di

#### LENTINI , LEONTINI.

Prima di giungere a questa città si passa presso il così detto Biviere di Lentini , cioè l'antico lago Leontino , che era il più grande della Sicilia , e che oggi appartiene al Principe di Butera . Questo Lago in tempo di estate non ha più di dieci in dodici miglia di circuito, e rende l'aria d'intorno malsana.

Lentini, come altre città di Sicilia conserva il suo nome antico di Leontini con piccola alterazione, e deve la sua fondazione ai Calcidesi condotti da Teucle, i quali la edificarono, secondo Tucidide, cinque anni dopo, che Siracusa era stata fondata dai Corintj, e dopo averne discacciato i Siculi, cioè, come si vide parlando di Catania, l'anno 753 avanti l'era volgare. Quanto però fu gloriosa ne' tempi andati, altrettanto è miserabile lo stato, nel quale attualmente si trova.

Sulla collina detta di Zerone, nome corrotto da Gerone, si osserva un avanzo di torre ottagonale costrutta di pietre quadrate. Gli altri avanzi, che di questa città rimangono, si riducono ad acquedotti, e conserve di acqua verso occidente, e a qualche residuo delle antiche mura composte di pietre quadrate. Si mostra ancora un avanzo di una delle porte, presso la quale la tradizione vuole, che fosse ucciso il Re Gerónimo. Tutto però è nello stato più deplorabile.

Partendo da Lentini, e passando per Carlolentini, o Carlentini, città edificata da Carlo V. sopra un monte, ma oggi in pessimo stato, vicino alla Terra di Villasmundo si vede un'ampia abitazione a

due piani scavata nella rupe, e composta di parecchie stanze. Prima di giungere a Mililli si vedono in aperta campagna, chiamata dell' Auguglia, gli avanzi di un sepolcro a doppio ordine costruito di grosse pietre. L'ordine superiore era decorato di mezze colonne.

Si vede quindi a sinistra la città di Augusta, dove si fa molto traffico con Malta, e che ha un porto assai vasto. Il promontorio, sul quale la città è edificata, corrisponde all'antico *Taurus promontorium*. Poco dopo si trovano a sinistra sulla spiaggia del mare le rovine di Megara Iblèa, ossia Ible minore. Proseguendo il cammino, sei miglia prima di giungere a Siracusa, in faccia all'isola di Magnisi trovasi la base di una piramide distrutta, come si crede, dal terremoto del 1542. Questa base è quadrata, ed ha 24 palmi di diametro, e 16 di altezza.

Quindi si arriva a

#### SIRACUSA, SYRACUSAE.

Archia Corintio fu il fondatore di questa città così famosa ne' secoli antichi, l'anno 758 avanti l'era volgare, secondo Tucidide. La gloria di essa, le sue guerre con Atene, Cartagine, e Roma,

l'assedio fattone da Marcello, e difeso da Archimede, la sua presa, il suo rifiorimento sotto gl'Imperadori ec., sono cose assai note per chiunque siasi occupato della storia antica, onde non debbonsi quì ripetere. Ma quanto fu celebre per lo passato, altrettanto è decaduta al presente; tuttavia conserva ancora molti avanzi della sua magnificenza, che meritano di essere descritti, e veduti.

L'antica città era divisa in quattro parti (giacchè quella detta *Epipolis*, aggiunta da Dionisio il Vecchio, non fu mai abitata) appellate *Neapolis*, *Tyche*, *Acradyna*, ed *Ortygia*, che era una piccola isola unita al continente per mezzo di un ponte. Ortigia fu la prima ad essere abitata, ed Ortigia è solo quella, che forma Siracusa odierna. Nel centro di essa è il tempio di Minerva ridotto in chiesa Cattedrale, e presso, che intiero, meno i cangiamenti, che nell'andare de' secoli per la sua destinazione attuale ha dovuto soffrire. Ciò però, che resta di antico, facilmente distinguesi. Esiste tutta intiera la cella di pietre quadrate, sebbene vi siano stati aperti quattro archi per servire di comunicazione colle navate laterali, che corrispondono al portico antico, che cingeva il tempio. Anche

le colonne del portico esistono al loro posto, sebbene ne siano stati chiusi gl'intercolumnj. La sua architettura era di ordine dorico senza basi, e l'ingresso esisteva nel lato, nel quale è oggi. Le colonne erano scanalate, e composte di due o tre pezzi assai bene uniti insieme, da non conoscersi la commessura. Cicerone contro Verre parla di questo tempio, ne encomia le porte, sulle quali vedevasi espressa la Gorgone, e parla con ammirazione delle aste di gramigna.

Nella cattedrale merita osservazione il vaso per l'amministrazione del Battesimo, sul quale leggesi una greca iscrizione de' bassi tempi.

Unito alla cattedrale è il palazzo vescovile, nell'atrio del quale si conserva la seguente iscrizione ad onore degli Dei tutti, eretta dai Siracusani a' tempi di Gerone :

ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΠΕ . . .  
ΙΕΡΩΝΟΣ ΙΕΡΟΚΛΕΟΣ  
ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ

Di quà passando nella piazza della Giudeca, nella chiesa di S. Filippo, ivi esistente, si vede un bel pozzo scavato nella rupe, e chiamato il bagno della Re-

gina. Vi si scende per una scala a spira larga 6 palmi fino all'acqua.

In Ortigia, presso il tempio di Minerva esisteva ancora quello di Diana, del quale parla pure Cicerone. Di questo veggonsi gli avanzi nella via Salibra, consistenti in due grosse colonne d'ordine dorico scanalate, che ne ornavano il portico. Fu in occasione delle feste dai Siracusani celebrate in onore di Diana in Ortigia, che i Romani s'impadronirono della città.

Prima di lasciare Ortigia, ossia la moderna Siracusa merita di essere visitata la celebre fonte di Aretusa, la quale, sebbene impoverita di acque, pure ancora si osserva scorrere presso la mura nella parte meridionale della città.

Ortigia si trova situata fra i due celebri porti di Siracusa chiamati Porto grande, e piccolo; quest'ultimo, secondo le osservazioni fatte, e gl'indizj ritrovati, era artefatto, e lastricato di pietre.

Dopo Ortigia, la parte della città, che era più vicina al mare, era Acradina. In essa, nel luogo oggi detto Buon Riposo, veggonsi ancora varie volte sotterranee credute avanzi della casa di Agatocle, chiamata al dire di Diodoro, de' sessanta letti. Esistono ancora le vesti-

gia dell' Anfiteatro attaccato alle mura, che dividono Acradina da *Neapolis*, e scavato nella rupe. Consistono queste in parte de' sedili, ed in un corridore, che girava attorno; ma la volta è caduta.

Lasciando Acradina, dopo avere visitato, oltre i monumenti citati, le cave di pietra ivi esistenti chiamate latomie, e passando all' antico quartiere detto *Neapolis*, si trova quella latomia creduta il celebre orecchio di Dionisio. Giace questa un miglio distante da Ortigia, e si chiama il Paradiso, superando in antichità tutte le altre latomie, delle quali abbondano i contorni di Siracusa. In un angolo adunque di questa latomia si entra in una spelonca, nella quale facendo qualche strepito, è corrisposto da un rimondo assai sonoro.

Un' altra bella cava è quella, che chiamano il Pozzo dell'ingegnere, che è così vasta, che vi fanno dentro le corde. Oltre queste, esistono altre cinque latomie, tra le quali la più grande è quella detta de' Cappuccini, dal Convento ivi adiacente. Tutte queste latomie, che in origine servirono solo per trarre i materiali per la fabbrica della città, poi furono ridotte in luogo di detenzione pe' prigionieri, costume molto in pratica

presso gli antichi, come apparisce ancora dalle Latomie di Munichia presso Atene, dalle quali, al dire di Senofonte, uscirono i prigionieri di guerra, che vi tenevano rinchiusi.

Presso il così detto orecchio di Dionisio veggonsi nell'alto gli avanzi del Teatro, al cui uso potrebbe forse avere servito la latomia predetta, per formare un rimbombe più forte, e far meglio udire gli attori. Di questo Teatro Cicerone asserisce, che era grandissimo. Esso è scavato nel sasso, ed ancora si riconoscono i gradini, che erano ricoperti di marmi più finì, e le scale di comunicazione fra una precinzione e l'altra. In uno de' gradini di questo Teatro fu trovata una iscrizione greca col nome di Filistide, Regina di Siracusa.

Nelle alture sovrastanti al Teatro, che sono formate da pietra viva, si osservano scavate nel masso molte camere sepolcrali, e specialmente nell'angolo formato da due strade tagliate nella rupe. Ivi da entrambi i lati dell'angolo si veggono due sepolcri consimili, adornati di mezze colonne doriche scanalate nel prospetto, senza base, e con un frontespizio acuto. In ambedue i sepolcri esiste un sarcofago da un lato, e nove nicchie per vasi cinerarij.

Ivi dappresso, sotto la chiesa di San Niccolò si trova scavata nel sasso una bella conserva di acqua, lunga ottanta palmi, e larga trentacinque, e divisa da due ordini di pilastri in tre corridori. In questa conserva l'acqua era introdotta da un acquedotto scavato pure nel sasso, all'altezza di dieci palmi, ehe ancora si riconosce. Le due testate della conserva erano chiuse da un forte muro, con tre finestre corrispondenti ai corridori; i pilastri erano artefatti di pietre quadrate, ed artefatta era pure la volta. Uno solo de' pilastri è caduto colla volta corrispondente.

Quindi si perviene di nuovo all' Anfiteatro, del quale parlammo di sopra.

Ciò però, che maggiormente reca stupore in Siracusa è la vasta estensione delle sue mura formate da pietre quadrate, che secondo Diodoro furono finite in venti giorni essendovi occupate sessanta mila persone divise in numero di duecento per ogni jugero di terreno, ed ajutate per il trasporto da seimila buoi. Ancora esiste presso che la metà di questo muro, dal castello Labdalo fino al seno di mare ove oggi è la Tonnara di S. Pannagia. Nel luogo chiamato la Targetta si vedono le vestigia della porta ove seguì

il cambio de' prigionieri fra Marcello , e i Siracusani. Nella parte opposta osservasi un altro pezzo di muro , dove gli Ateniesi tentarono di assalire Siracusa , e vicino ad esso si osservano le vestigia del contro muro che gli Ateniesi procurarono di alzare per agevolarsi l'assalto . Si sa che non pervennero mai a compirlo , poichè i Siracusani nella notte disfaccavano quello , che essi nella giornata avevano lavorato.

Uscendo da Siracusa , ed incamminandosi verso il luogo chiamato Scala Greca si trovano le rovine del Castello Labdalo nominato di sopra , che fu la fortezza principale di Siracusa. Giace esso sopra una rupe inaccessibile da tutti i lati , presso il luogo dove i due quartieri di *Neapolis* , e *Tyche* congiungevano le loro mura. Dalle rovine di questo castello che veggonsi verso Ponente si riconosce , che due porte davano l'ingresso in un cortile lungo circa canne 30 , e largo 7 canne , e quattro palmi. Verso il settentrione si osservano i residui di una gran muraglia , che forma un baluardo triangolare , e che prolungandosi è attaccato ad una torre ottagonale creduta l'Eurialo , e continuando si unisce al muro di mezzogiorno, dove forma un an-

golo assai acuto , che chiude tutta la fortezza . Dentro quest'angolo si trova un pozzo per comodo della guarnigione . Ivi la rocca è stata tagliata da parte a parte , formando una larga fossa , e profonda , che nel tempo stesso fornì le pietre per la edificazione della fortezza , e la rese da questa parte inaccessibile. In questa fossa si vede un'apertura che servì di strada sotterranea capace di un uomo a cavallo , la quale s'introduceva nel quartiere *Tyche* , e potea servire a fare sortite , ed introdurre soccorsi.

Continuando a salire di là dal Castello Labdalo per una scala tagliata nella rupe , e chiamata Scala Greca si giunge alla estremità di questa elevazione sulla quale si veggono residui di edifici antichi creduti opera de' Saraceni per godere di là della bella veduta.

Ritornando ad Ortigia , infaccia ad essa , e circa un mezzo miglio distante dal mare di Porto Grande si osservano le rovine maestose del tempio di Giove Olimpico chiamato ancora *Urio* cioè di buon vento , ed *Imperatore*. Di questo tempio oggi sole due colonne dimezzate esistono in piedi , mentre sette ve n'erano ancora a' tempi di Cluverio , tanto le antichità vanno decadendo anche in Si-

cilia. Queste colonne ora esistenti sono scanalate, ma la scanalatura comincia un mezzo palmo sopra il piede della colonna formando come un zoccolo liscio. Celebre era la statua di Giove ivi esistente, la quale essendo stata da Gerone il vecchio Re di Siracusa coperta di un pallio di oro colle spoglie tolte ai Cartaginesi, ne fu da Dionisio il vecchio tiranno spogliata, al dire di Valerio Massimo, sotto pretesto, che un tal pallio era per Giove troppo pesante nella state, e troppo freddo nel verno, e perciò ne sostituì uno di lana, che meglio potesse servire. Verre Pretore trasportò questa statua a Roma, ed a questo traslocamento del simulacro si deve certamente attribuire la decadenza del Tempio. Meritano di essere lette le accuse di Cicerone contro lui circa questa statua.

Sono celebri in Siracusa i Cemeterj antichi, o le Catacombe, che appartengono alla epoca del suo maggiore splendore. Di questi, che si riconoscono fino a sette di numero, quello chiamato le Grotte di S. Giovanni è il più spazioso, e il più bello. E' questo scavato nel sasso vivo, ed entrandovi subito s'incontra la strada principale tirata in retta linea, e coperta con volta piana; era molto

lunga ma la terra che è caduta di sopra ha intercettato il passaggio. A mano sinistra poco dopo l'ingresso si vede un acquedotto, che casualmente s'incontrò nel fare questo taglio. Da ambo i lati si osservano molti sepolcri per uomini, e fanciulli coperti ad arco, ed incavati nel sasso. Di distanza in distanza veggonsi de' corridori formati a linea retta, e larghi sette palmi, ed il loro pavimento è coperto di 30 a 60 sepolcri scavati a traverso, che ne occupano tutta la larghezza, restando fra un sepolcro, e l'altro le divisioni di mezzo pabno sulle quali era appoggiato il coperchio. Di tratto in tratto si osservano pure delle camere, che mostrano essere state chiuse con porta, e perciò avere appartenuto a famiglie distinte. In alcune di esse veggonsi de' sepolcri isolati, forse per il capo della famiglia, o per persone più ragguardevoli. Dove le strade s'incrociano formano piazze rotonde coperte con cuppola, nel centro delle quali sono delle aperture rotonde che servivano a dare aria, e lume. Questi edificj sotterranei simili all'incirca alle Catacombe di Roma per l'uso, lo furono ancora riguardo all'origine dovendo essere stati anche essi *Latomie* per trarre le pietre, e poi furono

resi più regolari , quando se ne vollero fare sepolcri. Il vedersi che le porte non sono capaci di carri non è una prova , che di là non si estrassero pietre , come sembrò al Principe di Biscari , giacchè anche nel caso , che fossero state originalmente scavate per sepolcri , quelle aperture servirono pure ad estrarre i materiali. Ciò però che merita osservazione è , che queste Catacombe di Siracusa pare , che non abbiano come quelle di Roma , di Napoli , e di altri luoghi servito per i Cristiani primitivi , ma che siano stati come tanti cemeterj pubblici della città , a somiglianza delle Catacombe di Egitto.

Presso Siracusa scorre il famoso fiume Anasso , nelle cui acque cresce la pianta del Papiro chiamato dai paesani Pampera . Questa pianta ama le acque tranquille , giacchè non barbicandosi le sue radici al terreno , verrebbe facilmente trasportata dalla corrente.

Partendo da Siracusa , sul confine del suo territorio si trova il feudo di Casibili , che prende il nome dal fiume chiamato un tempo *Cacybaris*. Sull'alto veggonsi le rovine di un antico edificio , che dagli scavi fattivi mostrò essere un bagno riccamente adornato di marmi .

frai quali meritano essere rammentati un pregevole bassorilievo, ed un mezzo busto femminile in alabastro, che ivi furono scoperti nel 1771. Questo edificio è stato quindi ricoperto di terra.

Continuando il cammino si trova la montagna di Acrimonte, nome che si deriva da una città di Acre, che ivi si crede avere esistito. Nelle rupi, che formano la base di questo monte veggonsi scolpite in rilievo molte figure rappresentanti donne assise, con fanciulli di varie grandezze attorno, e figure militari da' lati. Altri pongono *Acrae* più dentro terra presso il luogo chiamato Palazzolo.

Quindi si giunge alla moderna città di

#### NOTO, NOETUM

Questa città, che non esiste più sul sito dell'antica non porge cosa che meriti di essere descritta. Otto miglia però distante da Noto moderno si trova il sito dell'antico, dove si vede rovesciata dall'alto una greca iscrizione a lettere palmari, che tratta di un ginnasio.

Due miglia distante da Noto moder-

no nel Romitorio di S. Maria , e precisamente nella cucina de' Frati esistono gli avanzi di un tempio antico , ignoto.

Quattro miglia poi lontano da Noto moderno , sulla spiaggia del mare fra il fiume la Falconara di Noto anticamente detto Asinaro , ed il fiume Abbisso già detto Eloro , si veggono le rovine della antica città di Eloro , le quali però sono molto decadute dallo stato in cui le vide Cluverio , che afferma essersi a suo tempo veduti pezzi di grandi muraglie , vestigia di un Teatro , ed avanzi della famosa piscina descritta da Plinio.

Presso la riva del mare nel luogo che dicesi spiaggia dell'Aguglia si vede un gran resto di un cono costruito di pietre senza calce , che conserva ancora 42 palmi di elevazione , e 14 di diametro , posa sopra quattro gradini , e s'erge sopra una specie di zoccolo tagliato nella rupe. Forse sarà stato un trofeo eretto ne' tempi più antichi per qualche vittoria riportata.

Nelle vicinanze di Eloro esiste un bel colombajo sotterraneo , scavato nella rupe. L'ingresso è adornato di due colonne doriche scanalate con cornicione bene eseguito ; vi si scende per otto gradini antichi , e si osservano ancora gl'in-

dizj della porta , che lo chiudeva. Pare, che questo Colombajo non sortisse l'ultimo suo compimento vedendosi uno de' quattro pilastri interiormente situati rimasto imperfetto , e due scale a lumaca , che non sono state compite. L'interno è sostenuto da quattro grandi pilastri , ed infaccia si vede una gran tribuna , a piedi della quale all'altezza di tre palmi da terra si vedono incavate otto nicchie circolari , sulle quali sono alcune lettere greche molto grandi , che doveano formare qualche iscrizione . In mezzo alla tribuna si alza un masso isolato fatto per sostenere un sarcofago o per divenire sarcofago esso stesso ; due altri simili se ne osservano fra pilastro , e pilastro , e provano sempre più che la fabbrica non è stata compita. Lateralmente alla tribuna si aprono due scavi in linea retta , con due ordini di sepolcri profondati regolarmente nel pavimento di entrambi ; ambedue vanno a terminare in una scala a lumaca , di cui parlai poco sopra , e che sono restate imperfette. Altri tre simili scavi corrispondono nel medesimo sotterraneo , e negli spazj fra l'una , e l'altra vi sono nove nicchie simili alle prime.

Vicino alla Torre di Vendicari che si crede edificata dal Conte di Noto Pie-

tro di Aragona si veggono le rovine d'incerta città; ed altre rovine si veggono pure sopra una isoletta dello stesso nome, la quale non ha che 500 passi di circuito, e forma un piccolo ricovero di barche.

Andando da Noto a Modica si traversa la catena de' monti, che finisce colla seconda punta dell'isola chiamata Capo Pachino, oggi Passaro, celebre per il Tempio di Apollo Libistino ivi anticamente esistente.

Cinque o sei miglia distante da Modica che ognuno riconosce essere l'antica *Mothyca* nella cava d'Ispica si vede una intiera città, che per la sua forma rarissima mostra essere dell'antichità più remota. E questa scavata in un lato della valle formato da una rupe dentro la quale sono state scavate molte case, il cui prospetto anticamente era coperto dalla rupe stessa; ma questa coll'andare de' secoli essendo caduta ha mostrato queste case come se si fosse fatto in un disegno il loro spaccato. Entrando in una di queste abitazioni nella parte più bassa della valle, si trovano dieci o dodici stanze in fuga di bastante grandezza, ed in una di esse si vede la scala tagliata nel masso composta di nove gradini, ma che

resta sospesa da terra circa nove palmi, ai quali si sarà supplito con una scala mobile di legno, che forse toglievasi per maggior sicurezza la sera. Al capo più alto della scala si osserva un'apertura fatta a guisa di un pozzo, che porta ad un piano superiore simile al primo, e da questo si passa ad un terzo piano. In questo ultimo piano si vede una galleria larga, scoperta, tagliata ancor essa nel sasso, la quale comunica con tutte le stanze di questo piano, e da a godere una superba veduta. Chi non riconosce a questi tratti una città primitiva, e formata avanti, che si avesse l'idea di fabbricarsi le case? Si sa che in Affrica queste case scavate erano sì comuni che aveano dato il nome ai Trogloditi, si sa che gli Affricani furono de' primi popoli a passare in Sicilia, dunque non è irragionevole il congetturare che a loro tale città appartengasi. I paesani chiamano questo luogo il castello d'Ispica.

Nel lato di mezzogiorno dell'Isola in vista della Terra di S. Croce, e quattro miglia circa distante dal mare si vede una magnifica piscina lunga 74 palmi e larga 50, formata di grosse muraglie di pietre quadrate, e nel suo vano ha 45 palmi di lunghezza, e 32 di larghez-

za. Ivi scaturisce un'abbondante sorgente di acqua, che si tramanda per due condotti larghi ognuno tre palmi. Cluverio crede, che questa sia la famosa fonte di Diana. Anticamente essa serviva per il bagno, che si osserva nel vicino giardino, nel quale scorre anche oggi l'acqua per inaffiarlo. La figura del bagno predetto è in forma di croce con stanza a cappola in mezzo, e tutta la costruzione è di pietre quadrate, unite insieme senza calce. L'edificio poi oltre la sala suddetta ha tre altre camere, ed in tutto è lungo 52, e largo 35 palmi. A qualche distanza di questo bagno si osservano le rovine di un altro edificio simile chiamato dai paesani *bagno di Mari*.

Seguitando il cammino per questa spiaggia, dopo otto miglia di strada si trova il sito dell'antica città di Camarina, così encomiata da Pindaro, e della quale parla Virgilio. Il solo residuo che ne resta è la cella di un tempio, della quale si veggono i muri laterali costrutti di pietre quadrate dove era l'ingresso, e verso il mare parte del pavimento formato da pietre egualmente quadrate di gran mole, lungo 30 palmi, e largo 20. Sopra questo edificio hanno fabricato una casa, ed una chiesa rurale, e ciò ha impedito l'intiera sua distruzione.

Poco dopo si osserva verso l'Oriente il famoso lago di Camarina , ed il fiume Ippari oggi detto Camarana , che scorreva attorno alle sue mura.

Di là da questo fiume si trovano molti ruderi di sepolcri , ed in essi si rinven-  
gono spesso di quei vasi , che piuttosto, che Etrusci dovrebbero dirsi italo-greci , e siculo-greci , i quali sono di bella manifattura.

Prima di giungere a Terranova si passa il fiume di Mazzaruni già detto *Achates* , che diede o ricevè nome dalle pietre così chiamate , che in gran quantità vi si trovano . Verso le sorgenti di questo fiume esiste la popolazione di Licodia edificata sulle rovine dell'antica Eubèa , colonia de' Leontini. Vi restano ancora gli avanzi di un castello assai forte costruito di pietre quadrate senza calce , sul quale i Normanni edificarono una cittadella anche essa in rovine. Vi rimane ancora una strada sotterranea di comunicazione col castello ; gli avanzi di una delle porte antiche , e molti ruderi di sepolcri , in uno de' quali l'anno 1808 , scoperto nel podere del Barone Aliotta Ferreri furono rinvenuti oggetti molto curiosi.

Ritornando sulla via si giunge poco dopo a

## TERRANOVA, PHINTIA.

Alcuni scrittori pretendono, che nel luogo, ove oggi è questa popolazione, anticamente esistesse la città di Gela, la quale con molto più probabilità si situa nella vicina Alicata. Il Principe di Biscari però pretende, che Terranova sia edificata sulle rovine di Finzia, città, che anche essa fu eretta sulle rovine di Gela; ma altri ripongono Finzia di là da Gela, onde io lascerò per ora la questione indecisa. E' certo però, che una antica città dovè esistere in questo luogo, trovandosi quì molti sepolcri, molte figuline, e l'avanzo di un magnifico tempio, del quale si ammira ancora una colonna per terra, oggetti tutti, che mostrano avere in questo luogo esistito un' antica popolazione.

Lasciata Terranova, a mezza strada fra questa e Alicata si trova la torre della Falconara, appartenente al Principe di Butera, e quindi

## ALICATA, CELA.

Giace questa città sul lido del mare Affricano presso alle falde del monte

Ecnomo, oggi detto delli Mucciacchi, sulla cui sommità si veggono molte rovine, e pietre quadrate, e nelle falde si osservano abitazioni scavate nel masso. Questo sito fu da Falaride, tiranno crudele di Agrigento, munito di una fortezza, ed in essa racchiudeva le vittime della sua tirannia, che quindi faceva morire fra i più spietati tormenti, e nel famoso toro di bronzo. Che la città di Gela fosse sotto questo monte, e non altrove, si ricava da un passo di Diodoro, dove parla della occupazione, che Amilcare Cartaginese fece di questo monte nella guerra contro Agatocle. Ma più di tutti decide la situazione dell'antica Gela nella città di Alicata, un marmo ivi scoperto nel 1660 ai 13 di Aprile, e che si conserva nel castello Reale di Alicata. Questo monumento è largo un palmo, lungo tre, e termina in acuto a guisa di piramide. Esso contiene in greco un decreto della Repubblica di Gela, in cui lodasi la buona condotta di Eraclide figlio di Zopiro, e si onora di una corona di olivo per avere bene amministrato la carica di Ginnasiarco.

Gela fu ne' tempi più antichi una città assai celebre, e quantunque situata alle falde dell'Ecnomo, pure si estende-

va fino al mare, cosicchè quando questo è tranquillo, si veggono nel suo seno avanzi di edificj costrutti di pietre quadrate. Di questa città, quantunque madre di Agrigento, poche sono le rovine, che ci restano, poichè fu anticamente affatto distrutta da Finzia, tiranno di Agrigento, per gelosia. Egli ne trasportò gli abitanti più oltre per allontanarli sempre più da Agrigento, edificando una città del suo nome, e perciò il Principe di Biscari ha ben ragione di porre la città di Finzia ove oggi è Terranova, cioè di là, e non di quà da Gela, rispettivamente ad Agrigento, contro quello, che Gluverio, e D'Anville pensarono. Presso la città di Gela scorreva il fiume di questo nome, oggi chiamato Salso. Nelle acque di Gela avvenne la famosa battaglia navale detta di Ecnomo fra i Romani, ed i Cartaginesi, e vinta da Regolo, che dopo passò in Affrica.

La città moderna di Alicata è una delle principali della Sicilia sopra questa costa, è adorna di buoni edificj, cinta di mura, e fortificata con un castello. Vi si fa qualche commercio specialmente coll' isola di Malta, alla quale si va assai facilmente da questa città.

Proseguendo il cammino si giunge ad

AGRIGENTO, *AGRIGENTUM*.

Eccoci giunti all'antica città di Acragante, nome, che i Latini convertirono in Agrigento, ed i moderni per ulteriore corruzione in Girgenti, città molto celebre nell'antichità, e che ogni altra della Sicilia supera per i monumenti antichi, che ancora conserva. Da Tucidide apprendiamo, che que' di Gela, che avevano avuto per fondatori Antifemo, Rodio, ed Entimo Cretese quarantacinque anni dopo la fondazione di Siracusa, circa cento otto anni dopo, cioè verso l'anno 605 avanti l'era volgare fondarono Acragante, scegliendo per suoi fondatori Aristonoo, e Pistilo. Essi la chiamarono Acragante dal fiume, presso il quale fu edificata, e le diedero le leggi patrie di Gela. Ma questa colonia non tardò a divenire rivale in possanza della sua metropoli, e finì, come si disse di sopra, col distruggerla. La sua cittadella è fabbricata in luogo inespugnabile, e di accesso assai difficile, e merita perciò di essere veduta.

Di tutti gli avanzi, che rendono Agrigento così interessante, i tempj specialmente sono ben conservati, e sebbe-

ne in rovina, pure respirano ancora la maestà primitiva.

Cominciando dal Tempio di Giove Poliò, se ne veggono gli avanzi dietro la Chiesa de' Greci, consistenti in un pezzo di muro di pietre quadrate, al quale servono di zoccolo tre gradini di eguale struttura. Nelle sue vicinanze esistono grotte incavate nel sasso, ed acquedotti dello stesso lavoro.

Uscendo dalla porta del ponte, si trova il sito un dì occupato dall'antico Agrigento, e seguitando la via de' Cappuccini, si veggono a sinistra verso la estremità del declivio gli avanzi del tempio di Cerere e Proserpina, il più antico di quelli di Agrigento, poichè al dire di Plinio, mentre ivi era raccolto il popolo per le feste in onore di quella Dea, Falaride occupò la tirannide. Questo tempio non avea colonne, ed era di forma quadrata. Sulle sue rovine è stata edificata la cappella di S. Biagio. Siccome era situato sul pendio, il terreno era stato eguagliato, e sostenuto con solide costruzioni. Presso questo tempio si veggono i residui di una delle porte di Agrigento, ma assai rovinata.

Proseguendo il cammino pel declivio, si veggono i magnifici avanzi del

tempio di Giunone Lucina, nel quale fu posta la famosa pittura di Zeussi, che rappresentava una donzella, per dipingere la quale avea tolto il meglio da cinque delle più belle giovani di Agrigento, secondo che narra Plinio.

Questo edificio siede sopra un piccolo poggio, all'angolo del declive accennato; egli era di figura quadrilunga circondato di colonne doriche scanalate, senza base, delle quali esiste quasi intiero uno de' lati con porzione del cornicione. Nel lato opposto ne esistono in piedi parecchie, e verso la parte orientale si veggono le sostruzioni costrutte di grosse pietre quadrate per sostenere, ed appianare il terreno.

Continuando il viaggio da oriente ad occidente, si veggono scavate nel masso varie camere sepolcrali, molte delle quali s'internano sotto le antiche mura formate pure di pietre quadrate, come si riconosce dagli avanzi esistenti.

Circa trecento passi distante da quello di Giunone, si osserva il magnifico tempio della Concordia, che è uno degli edificj più conservati non solo della Sicilia, ma di qualunque altro paese. Di questo non manca, che il tetto, un pezzo di frontone, ed una porzione del cor-

nicione, nel resto sono in piedi tutte le colonne, che formano il peristilio, e la cella, quantunque alcune delle colonne non tarderanno a cadere per la corrosione, alla quale sono andate soggette.

Questo edificio è di quelli nominati pseudo-dipteri, perchè non solo è fiancheggiato da ogni parte da colonne; ma ancora di fronte, e di dietro ne ha due altre internamente, che servono di decorazione all'ingresso della cella, onde veduto di fronte sembra promettere un doppio ordine di colonne anche ne'lati. La sua forma è quadrilunga avendo 185 palmi di lunghezza, e 66 di larghezza nella base; è anfiprostilo, cioè a doppia fronte, avendone una dinanzi, e l'altra di dietro nella direzione da oriente ad occidente. Il peristilio intorno alla cella è formato da sei colonne di fronte, e tredici ne'lati, contandovi le colonne di angolo. Esse sono di ordine dorico di sei palmi di diametro, scanalate, senza base, e composte di quattro pezzi ben commessi. La cella ha 110 palmi di lunghezza, e 36 di larghezza. Essa ha due ingressi principali corrispondenti ai frontoni del tempio, e decorati da due colonne, come si vide di sopra. Lateralmente sei ingressi minori ad arco v'introducono.

L'ingresso principale era a levante, ed ivi la cella si vede interrotta da due scale, delle quali ciascuna occupa la terza parte del vano, lasciando aperta quella di mezzo per la comunicazione nel tempio, e ciascuna ha una porta, che corrisponde nell'atrio laterale. Tutto l'edificio posa sopra sei gradini, che molto accrescono la sua maestà; la costruzione della cella, e del basamento è di grandi pietre quadrate ben commesse, e senza calce. Quando questo tempio fosse costruito è incerto; come altresì non è ben sicuro, che fosse dedicato alla Concordia, non essendovi di documento che la lapide votiva seguente murata nella piazza della città moderna:

CONCORDIAE · AGRIGENTINORVM · SACRVM  
RESPVBLICA · LILIBETANORVN  
DEDICANTIBVS · M. ATTERIO · CANDIDO · PROC  
ET · L · CORNELIO · MARCELLO · Q · PR · P

Tuttavia, sebbene questa iscrizione non sia decisiva pel tempio essa dimostra che in Agrigento vi fosse un qualche culto della Concordia, onde sempre più probabile si rende l'opinione, che questo tempio a quella Dea fosse eretto. D'Orville congetturò, che fosse dedicato a Cere-

re, ma senza miglior fondamento. Ciò che sembra più certo è che questo tempio fosse edificato, o restaurato dopo la guerra punica, poichè Diodoro afferma, che ad eccezione del tempio di Giove Olimpico gli altri furono tutti, o arsi, o totalmente disfatti ne' varj assalti che la città dovè sostenere.

X Proseguendo il cammino si trovano molti sepolcri scavati nella pietra, e quindi si veggono a circa trecento passi di distanza le rovine del famoso tempio di Ercole. La magnificenza di questo tempio è dimostrata dalle rovine di colonne, e pietre di grandezza sorprendente, che ivi si veggono, e mostrano essere stato anche esso di ordine dorico, senza base, scanalate. Questo tempio stava secondo Cicerone non lungi dal Foro, ma del Foro non ne rimane traccia. Questo stesso Oratore dimostra l'attentato, col quale osò Verre di volerlo privare della statua di bronzo di quella divinità. Anche ivi si conservava una pittura di Zeussi rappresentante Alcmaena, tanto pregiata dal suo autore stesso, che stimandola di là dal prezzo, che poteva riceverne amò meglio donarla agli Agrigentini che venderla, siccome Plinio racconta.

Non molto lungi di quà era l'edifi-

cio più grande , e magnifico , che gli Agrigentini facessero , cioè il tempio di Giove Olimpico , il quale non fu mai compito per la guerra Punica sopraggiunta , secondo che narra Diodoro. Questo scrittore nello stesso tempo che afferma , che rimase senza tetto ne dà la descrizione più minuta. Egli asserisce , che avea 340 piedi di lunghezza , 60 di larghezza , e 120 di altezza senza contare le sue fondamenta , cioè i gradini , sopra i quali si ergeva ; che era il più grande de' tempj dell' isola ; che le mezze colonne aveano 20 piedi di circonferenza per metà , cioè , che se fossero state intiere avrebbero avuto 40 piedi di circonferenza con scanalature così larghe , e profonde da contenere un uomo. Verso Oriente il frontone era decorato di bassorilievi rappresentanti la pugna de' giganti , e verso Occidente , di bassorilievi rappresentanti la presa di Troja . Il non essere stato questo edificio mai compito fu causa della sua rovina più sollecita ; ma secondo il Fazello la sua intiera desolazione data dal 1401 , quando ancora esisteva parte del frontone orientale colla pugna de' giganti , che è stata adottata per stemma dalla moderna Agrigento. Di questo tempio magnifico , e delle colonne smisurate

che lo sostenevano altro oggi non rimane, che un monte di rovine deformate, fralle quali appena si riconosce qualche triglifo maltrattato, ed un capitello pressochè distrutto. Dagli scavi fattivi nel 1802 si è rilevato, che la sua lunghezza corrisponde alla misura di Diodoro; ma circa la larghezza vi è qualche difetto nel testo greco, onde per maggiore precisione sottopongo. quì le misure in quella epoca prese, cioè 442 palmi di lunghezza, 228 di larghezza, e 156 di altezza. Diodoro, che di sopra citammo, afferma che l'esterno era decorato di mezze colonne di 20 piedi di circonferenza, cioè di 40 piedi di circonferenza per l'intiero, onde dee credersi che questo tempio fosse pseudo-perittero, cioè di falso peristilio, giacchè non era la cella circondata da colonne, come lo prometteva l'apparenza, ma da mezze colonne, o per dir meglio come da colonne incastrate nel muro di una cella più grande, che conteneva l'altra. Di fronte queste mezze colonne erano sei, quattordici ne' lati, e sette di dietro, per rimpiazzare il vano della porta che era nel lato opposto. Ogni mezza colonna ha 11 strie, le quali non giungono fino al piede della colonna ma lasciano quattro

palmi, e mezzo di non lavorato. Interiormente il tempio è decorato di pilastri quadrati corrispondenti alle mezze colonne esterne, meno quelle angolari che non l'hanno; la cella è formata da 12 pilastri quadrati per parte, e questi sono uniti con piccole crepidini, o ripari capaci da impedire alla gente che stava in quella specie di portico attorno di penetrarvi.

Retrocedendo alquanto verso il Tempio di Ercole, e scendendo a sinistra verso il mare si trova un monumento sepolcrale volgarmente chiamato di Terone, senza però che vi sia un documento sicuro. Si sa, che questo Terone dominò sedici anni in Agrigento, che fu amato dai cittadini, e che il suo sepolcro venne rispettato nella desolazione generale, che l'esercito Cartaginese fece de' sepolcri attorno alla città. A chiunque però questo sepolcro abbia appartenuto è certo, che per alla sua costruzione, e magnificenza merita di essere visitato. Egli è costruito di pietre quadrate, e forma due ordini; il primo è come un alto zoccolo quadrato liscio, con base, e cornici di ottimo lavoro; sopra questo si erge il secondo ordine decorato di colonne scanalate attaccate negli angoli. Nel centro di ciascuna facciata si vede

l'ornato di una porta finta, e sopra ricorre il fregio ornato di triglifi, mancando affatto il cornicione. Dentro questo secondo ordine havvi una camera sepolcrale quadrata di palmi dieci senza ingresso.

Continuando il cammino verso il mare, si scoprono le rovine di un tempio creduto senza alcuna ragione di Esculapio, del quale rimane soltanto una testata. L'edificio posa sopra tre gradini; e vi si vede appoggiata una casa rurale. Di là si passa al tempio di Castore e Polluce, che giace più verso occidente. Di questo tempio non restano, che alcuni pezzi di muro, qualche parte degli scalini, che lo cingevano, e due colonne scanalate, una nell'angolo, e l'altra nel lato meridionale.

Dal tempio di Castore andando verso il Convento di S. Nicola si osservano le rovine di parecchi acquedotti, altri scavati nel sasso, altri costrutti. In un giardino del Signor Lo Jacono si vedono frammenti di marmo di ordine corintio appartenenti ad un bagno, del quale veggonsi le rovine in un giardino verso San Nicola. In questo Convento si osserva una piccola fabbrica nel bosco formata di pietre quadrate, e forse un sepolcro con par-

ta di bella architettura, con cornice, situata fra due pilastri, che risaltano dal muro con basi, e capitelli; ma il cornicione manca intieramente; questa fabbrica si appella volgarmente l'Oratorio di Falari. Presso di questo edificio veggonsi indizj di altre fabbriche distrutte.

Uscendo da questo Convento, ed andando verso il mezzogiorno, si trovano due stanze a volta fabbricate di pietre quadrate, e coperte di terra, con altre rovine incerte.

Riprendendo la via di Agrigento si trovano, poco dopo S. Nicola nel principio della salita, le vestigia di un antico edificio con camere ornate di mosaici; quindi verso ponente si osservano alcuni acquedotti situati nel masso; e giunto alla porta del ponte, prendendo, senza entrare in città, la via di mezzogiorno, si trovano molti sepolcri, e di là tornando per la gran valle, si entra per la parte della Chiesa di S. Stefano, dove si osserva la celebre entrata antica di Camico.

Circa la moderna città di Girgenti essa è ben lungi dallo splendore dell'antica, e solo merita di essere citata la Cattedrale non per il tempio stesso, ma per i monumenti antichi, che essa con-

tiene, fra i quali meritano particolare menzione il sarcofago di marmo, sul quale vedesi rappresentato in bassorilievo il fatto tragico d'Ippolito e Fedra. Nell'archivio particolare poi di questa Cattedrale merita di essere osservato il vaso italo-greco, o siculo-greco con pittura rappresentante, secondo il P. Pacciaudi, Ulisse e Tiresia. Merita pure di essere visitata la Biblioteca pubblica del palazzo Vescovile, nella quale si osserva non solo una raccolta di medaglie greche, romane, e sicule di vario modulo e metallo, ma ancora due belle patere d'oro.

Lasciando Girgenti, quattro miglia lontano si trova la Terra della Favara, dove si vede un castello de' bassi tempi, edificato da Federico Chiaramonte verso l'anno 1270. Da Favara si può passare a Naro, che è circa 12 miglia lontano da Girgenti, e 8 da Favara. Anche esso fu feudo de' Chiaramontani, e da loro venne fortificato col castello, che ancora si vede. I monumenti antichi sepolcrali, che vi si rinvennero, indicano ivi la esistenza di un'antica città, ma quale fosse, è incerto.

Ritornando a Girgenti, merita di essere osservato, prima di lasciarlo, il fiume Agragante, oggi chiamato Drago, e

le rovine di un ponte sotto il Camico, che appartenne alla via, che da Agrigento portava ad Eraclea.

Questa città si trova sulla via da Girgenti a Sciacca sulle sponde del fiume de' Platani già detto Alico. Essa, chiamata Macara in origine, quindi Minoa, ebbe il nome di Eraclea da Ercole, al quale cadde in potere dopo la sconfitta di Erice. Il nome di Eraclea le fu imposto da Dorieo Lacedemone uno degli Eraclidi, e per distinguerla dalle altre città di questo nome, ebbe l'aggiunto di Minoa. Quindi passò sotto il dominio de' Cartaginesi, e de' Romani. Di essa oggi restano poche rovine, che non meritano osservazione.

Passata Eraclea, dopo circa venti miglia si giunge a Sciacca città moderna, che si è formata colle rovine delle antiche città di questo circondario distrutte, e specialmente con quelle di Selinunte. Ivi sul monte di S. Calogero si veggono le antiche Terme Selinuntine, scavate nella rupe.

Dopo meno di un giorno di cammino, si giunge alla Torre degli Palici, ed ivi nella spiaggia del mare chiamata la Marinella, o li Pileri de' Giganti si trovano le rovine di

Questa città fu fondata dagl' Iblèi Megaresi sotto la condotta di Pammilo , secondo che avverte Tucidide , e dopo avere goduto prospera fortuna , finì coll' essere distrutta dai Cartaginesi , siccome narra Diodoro ; quindi fu rifabbricata , trovandosene menzione in Strabone , e restò fino al IX. secolo in piedi , quando i Saraceni la distrússero intieramente. Le sue rovine però meritano di essere visitate , onde avere una idea della sua grandezza , e della sua magnificenza. Essa era situata sopra la piccola eminenza di due colline tra i due fiumi Madione , ed Ipsa , oggi chiamato Belice , verso la spiaggia del mare Affricano. Sopra una di queste eminenze si ammirano le rovine di tre magnifici templi quadrilunghi , uno de' quali , che sta verso levante , conserva ancora in piedi una colonna composta di quattro massi ; i pezzi del suo architrave hanno 27 palmi di lunghezza , e 6 di altezza ; agli angoli anteriori vi erano due colonne scanalate , le altre erano lisce , come appare da que' pezzi , che esistono , ed il loro diametro era di palmi tredici. La lunghezza di questo primo

tempio è di canne 50 , e la larghezza di 22.

Non più di dieci passi distante da questo primo tempio s'incontra il secondo lungo canne 30 , e largo 12 , di cui esiste quasi tutta la sostruzione. Sopra questa veggonsi ancora i fusti di trenta-sei colonne, che formavano il portico intiero. Esse erano scanalate, e senza base.

Poca fatica si dura a trovare il terzo tempio lungo canne 36 , e due palmi, e largo 11 canne, e cinque palmi, e di esso resta in piedi un solo pilastro forse appartenente alla cella ; il resto è tutto rovesciato. Anche questo era di ordine dorico, scanalato, senza base.

Siccome sopra questa eminenza, oltre i tre tempj descritti, non si veggono altre rovine, quindi può credersi, che essi fossero fuori della città , oppure avessero un gran recinto sacro d'intorno , forse piantato d'alberi, cosa comune nella Grecia.

Scendendo da questa collina, e dirigendosi verso tramontana e ponente , dopo avere traversata la piccola valle , si trovano a piedi della collina molti avanzi di fabbriche, che debbono credersi della città stessa, e dentro il mare mangono ancora gli avanzi del Porto.

Da questo lato , oltre le rovine di una scala per salire dal porto alla città , si veggono gli avanzi dell' antico recinto , e le vestigia di una delle sue porte. Fra le rovine della città stessa meritano di essere menzionati tre altri tempj dentro il recinto , diversi dai precedenti , ne' quali si ritirarono le matrone , e i fanciulli nella presa della città fatta dai Cartaginesi , ed ottennero la vita da loro non per pietà verso gli Dei ; ma per timore , che esse per la disperazione non avessero finito col dar fuoco ai tempi , e alle ricchezze , che vi aveano raccolto.

Altre rovine , ma informi , si trovano sparse d' intorno , che non meritano di essere menzionate.

Da Selinunte si passa a Castel Vetrano per riposarsi , ed in tale occasione può osservarsi nella Chiesa Collegiata la statua di S. Giovanni Battista , scultura del Gagini.

Da Castel Vetrano , dopo un viaggio di poco più di dieci miglia , si giunge a

#### MAZZARA , MAZARUM.

Questa città , che dà nome a tutta la provincia , è anche essa un' antica città chiamata *Mazarum* , e le rovine , che

si sono trovate, ben lo dimostrano. Nella Cattedrale si trovano tre antichi cofagi di marmo con bassorilievi; altri monumenti si trovano nel palazzo del conte Grignano, ed altri sono sparsi per città.

Dopo circa 14 miglia di strada piana, ed amena si trova

### MARSALLA, *LILIBÆUM*.

Questo promontorio, e questo luogo, che fu sì celebre nelle storie antiche, e soprattutto nella prima guerra fra Romani ed i Cartaginesi era rimasto distrutto, finchè i Saraceni per la sua vicinanza con l' Affrica, edificarono nel luogo stesso la odierna Marsalla, nome, che in Arabo significa porto di Dio; quindi fu dai Normanni fortificata, e da Garibaldi privata del suo porto, rendendolo uno stagno per impedire le scorrerie dei pirati Affricani. Di antico non resta, che un sotterraneo sotto la Chiesa di S. Giovanni, le cave di pietre, che sono presso la città, che servirono per gli edificj di estremo. La Cattedrale merita di essere visitata per le colonne, che la decorano; e nella casa del Magistrato Civico si conserva una iscrizione punica scoperta l'anno

no 1779 in una delle isolette poste avanti questo litorale, sulla quale esistè l'antica Motya, oggi distrutta.

Proseguendo il cammino si giunge alla città di

#### TRAPANI, *DREPANUM*.

Questa città, che fu così celebre per la morte di Anchise, e per i funerali celebrati in onor suo da Enea, giace sopra un promontorio, che ricurvandosi a guisa di falce diede origine al suo nome antico di *Drepanum*, che i moderni hanno convertito in Trapani.

Questa situazione unita alle sue fortificazioni la rendono una delle piazze più forti della Sicilia. Il suo porto è sicuro, siccome lo descrive Virgilio, ed il mare somministra ivi la pesca del tonno, del corallo, ed il sal marino, che sono gli oggetti principali del suo commercio. Le sue manifatture di avorio, corallo, conchiglie, ed alabastro v'introducono ancora molto danaro. I suoi cittadini sono civili, e le case pubbliche decorose. In faccia al porto si vedevano sopra uno scoglio elevato molte rovine, le quali sono scomparse nel ristaurarsi la piccola fortezza chiamata la Colombara.

In faccia a Trapani i Romani comandati dal Console P. Claudio Pulcro perdettero una battaglia navale contro i Cartaginesi. Fu in quella occasione, che avvenne il celebre fatto, che non volendo prima della battaglia i polli mangiare, ed essendo ciò riguardato come un sinistro presagio, il Console li fece gittare nel mare, dicendo: *che bevano se non vogliono mangiare.*

Fra Lilibèo, e Trapani esistono tre isolette nominate *Probantia*, *Egusa*, e *Jera*, o *Sacra* anticamente, ed oggi Levanzo, Favignana, e Maretimo. Esse corrispondono alle antiche isole Egadi, presso le quali il Console C. Lutazio riportò sopra i Cartaginesi la famosa vittoria navale, che pose fine alla prima guerra punica, e rese la Sicilia provincia Romana. L'ultima di queste isole, cioè Maretimo, è la più distante dal continente, ed è 30 miglia lontana da Trapani; abbonda di timo, e di squisito miele; ha circa 11 miglia di giro, e sopra un promontorio havvi una fortezza inaccessibile.

La Favignana è distante solo dieci o dodici miglia dalla costa, gira 18 miglia, è molto fertile, somministra molta pesca, e cacciagione, ed i suoi formaggi sono i più stimati della Sicilia. E' guar-

data da una fortezza chiamata S. Caterina, e da due altri piccoli forti, e soggetta ad un Governatore militare.

La terza, o Levanso, anticamente *Probantia*, giace fra Trapani e Marettimo, e non è discosta da Trapani più di 9 miglia. Gira 8 miglia, e presenta varj scali, alcuni de' quali molto spaziosi.

Le isole Egadi si contano pure fra le Pelagie, alle quali pure appartengono la Lampedusa, e la Pantelleria, che si trovano più verso l'Affrica, ed Ustica. In questa ultima esistono vestigia antiche, e molte cisterne.

Trapani è situata presso le falde del monte Erice, oggi detto di S. Giuliano, famoso pel tempio di Venere Ericina, del quale non rimangono, che poche costruzioni di pietre quadrate. Avanzi di questo tempio si credono pure undici colonne di granito di Egitto, che esistono per terra nel Castello di Monte S. Giuliano, e cinque altre rotte presso la chiesa della Maddalena. In un angolo della piazza di S. Giuliano si vede murata una iscrizione greca; e fra sterpi, e spine si trova il celebre pozzo di Venere Ericina. In questa stessa città di Monte di S. Giuliano si vede una statua di marmo di S. Giovanni Battista, scultura del Gagini.

Ritornando a Trapani, e prendendo la via di Calatafimi, circa quattro miglia distante da questa Terra si trovano le rovine di

*SEGESTE.*

Questa città, che dai Greci si disse anche Egesta, dee considerarsi come di origine Trojana, dicendoci Cicerone, che la tradizione ne riferiva la fondazione ad Enea. Divenne quindi una delle città più ricche, e potenti specialmente pel commercio de' suoi cittadini esercitato nell'Emporio Segestano, oggi Castellamare, e ne fanno fede le sue rovine magnifiche, che ancora si veggono.

Giaceva questa città sopra un monte, intorno al quale si vede ancora una gran parte dell'antico recinto formato di pietre quadrate. Fra le rovine, che a Segeste si osservano, meritano di essere citati gli avanzi del Teatro, nel quale esistono ancora intieri i sedili, ed i vomitorj di comunicazione. Ma soprattutto è celebre il famoso tempio creduto volgarmente di Venere, quantunque non vi sia argomento per attribuirlo a questa Dea piuttosto, che ad Enea, Esculapio, Diana, e Cerere, che pure ebbero

tempj in Segeste. Quello però, che non cade sotto dubbio è, che è uno de' più conservati tempj, che sono in Sicilia, non la cedendo neppure a quello della Concordia Agrigentina. Esso giace a piedi della collina, ed era fuori del recinto della città, ed in conseguenza non atto a conservare i tesori de' cittadini, come sappiamo da Tucidide avere servito il tempio di Venere, difficoltà maggiore, onde non potersi credere a questa Dea dedicato. La cella è distrutta, ma conservatissimo è il suo portico. La sua lunghezza è di palmi 224, di 90 la larghezza; trentasei colonne di ordine dorico senza base formano il peristilio intiero; cioè sei di fronte, e 14 ne' lati, contando due volte quelle degli angoli. Il loro diametro è di palmi otto, e tale è pure l'intercolunnio; ma nè l'uno, nè l'altro sono sempre esatti, altre volte essendo oncia più, altre volte oncia meno; questa differenza però si rende affatto insensibile. Anche il numero de' pezzi, che formano ciascuna colonna, è vario da 10 a 12. La rastremazione poi comincia dal piede, ed è di un palmo e mezzo nel totale, cioè tre quarti di palmo per parte. I capitelli sono alti poco più di tre palmi, ed in vece di sporgere un poco

fuori dal vivo della colonna, rientra, forse per essere più atto a sostenere il cornicione, che è molto pesante. Il fregio è alto palmi quattro, ed è ornato di triglisi, e metope. I due frontoni sono magnifici.

Ritornando a Calatafimi, e prendendo la via di Palermo, si passa presso la Terra di Alcamo, nome Arabo, che si deriva da un Alcamo Saraceno, il quale si vuole, che si fortificasse sul monte Bonifato, dove edificò un castello, di cui si veggono le rovine. Federico II. nel 1330 avendo distrutto questo luogo, ne trasportò la popolazione nella pianura ove oggi si vede. Si passa quindi presso Castel a Mare antico Emporio de' Segestani, e che è quasi a mezza strada da Trapani a

#### PALERMO, PANORMUS.

Sebbene sia anche essa un' antica città, pure di antico non conserva altro, che il nome corrotto di *Panormus* in Palermo. Come città moderna però è la più rimarchevole, e popolata dell' isola, essendo la Capitale del Regno, e la Sede del Governo, e dove più fiorisce il commercio.

L' annona è sotto l' amministrazione

e

di un Senato, nel cui palazzo si veggono raccolte molte antiche iscrizioni, una delle quali si osserva ancora nell'atrio della vicina Chiesa di S. Cataldo.

La cittadella è ricca di sepolcri degli Arcivescovi Panormitani, e di sculture del Gagini. Meritano pure osservazione la Real Chiesa di Palazzo, e quella detta della Martorana dedicata a S. Simone.

Circa un miglio distante dalla città, nel sobborgo chiamato la Zisa, si vede un bel castello arabo molto magnifico, che anche oggi si chiama Castel Reale.

Quattro miglia distante da Palermo è la piccola città di Monreale, la quale siede sopra un sito eminente, e vi si sale per un'amena strada; questa è stata molto ornata con alberi, fontane, e statue dall'Arcivescovo di Monreale Francesco Testa.

La Basilica, che merita di essere veduta, fu eretta dal Re Guglielmo II. I portici laterali di essa, coperti di mosaico, e di tavole di marmo, sono sostenuti pure da colonne di marmo. Le porte sono di bronzo; e la navata principale è retta da 22 colonne di granito, forse tolte da qualche edificio antico di Palermo. Varie colonne di porfido si trovano sparse nell'

interno, e di questa pietra pure è il zoccolo, che sostiene la statua di bronzo di S. Giovanni Battista. Il pavimento di marmo fu fatto dal Cardinale Alessandro Farnese. L'altare maggiore tutto d'argento fu fatto dall' Arcivescovo Francesco Testa. Merita pure osservazione nella Basilica il sepolcro del Re Guglielmo. Annesso alla Basilica è il Monastero de' Canonici Benedettini, nel quale si osserva un chiostro quadrato, sostenuto da 216 colonnette di marmo bianco intersiate di mosaico, e che portano ne' capitelli scolpito qualche fatto della Sacra Scrittura.

Da Monreale continuando ad ascendere, verso la cima del monte si trova un castello normanno diruto, chiamato volgarmente Castellazzo, e dopo poche miglia si trova il più ricco Monastero di Sicilia chiamato di S. Martino, la cui erezione si riferisce a S. Gregorio il Grande. In esso si trova un ricco museo di medaglie, ed una buona biblioteca.

Ritornando a Palermo, merita di essere visitata la Reale Accademia degli Studj, alla quale si trova unito un ricco museo numismatico, e di Storia Naturale, ed una copiosa biblioteca. Un altro ricco museo di medaglie siciliane è quello del Principe di Torremuzza, che ne

diede in luce la descrizione. Lungo la marina è stata formata per il passeggio una deliziosa villa pubblica adorna di fonti, di due teatrì musicali, e di una statua colossale, che rappresenta il Genio di Palermo, opera di Ignazio Marabiti.

Allontanandosi da Palermo, per la strada del Convento di S. Maria di Gesù si trova una camera sepolcrale di figura quadrata, incavata nel masso, egualmente, che la scala, per la quale vi si scende.

Due miglia lontano da Palermo, alle radici del monte Grifone, vicino alla chiesa di S. Ciro si osservano tre archi di pietre quadrate, e grossi mattoni avanzi di antico edificio; ivi pure si osservano due sorgenti dette di Mare dolce, e di S. Filippo, le quali ne' tempi de' Saraceni, e de' Normanni riempivano un vivajo formato a guisa di canale, con buon intonaco, e scale per scendervi, lungo circa un miglio, e largo sei canne; oggi ne resta ancora una parte di circa 270 canne. Questo canale, o vivajo si crede avere appartenuto ad un luogo di diporto del Re Ruggieri. Altri senza verosimiglianza supposero, che fosse una naumachia, e molto più antico de' Normanni. Comunque sia, merita di essere visitato come antichità de' bassi tempi. Dove que-

sto canale oggi termina, verso tramontana si veggono ruderi, e fra questi gli avanzi di un gran sudatorio, che volgarmente appellasi la Stufa.

Ritornando a Palermo, e prendendo la via di Termini, dopo circa dieci miglia si giunge all'amena pianura chiamata la Bagheria, sparsa di palazzi magnifici, e giardini, essendo un luogo di diporto per la nobiltà Palermitana.

Quindi si trova un picciolo monte detto di Catalfano, sul quale era situata la città di Solento edificata dai Fenici. Salendovi, si scorgano gli avanzi di una strada lastricata di massi di pietra durissima, una parte delle mura, che formavano il suo recinto, che si estendeva per due miglia, molti frammenti di architettura, colonne, capitelli, cornici ec., ed un pavimento di mosaico, indizj tutti di sua magnificenza. Nella pianura sottoposta al monte si trovano molti sepolcri appartenenti ai Solentini. Ad oriente di questo monte, a sinistra della via da Palermo a Termini, sulla marina, si vede un antico Castello, che conserva ancora il nome di questa città distrutta, e dicesi Solanto. Ivi si gode lo spettacolo della pesca del tonno.

Dopo circa dieci altre miglia di cammino si giunge a

TERMINI, *THERMAE*.

La etimologia del nome moderno di questa città si trae dall'antico *Thermæ*, che a differenza dell'altro luogo di Sicilia presso Selinunte, che portava lo stesso nome, appellavasi *Thermæ Himerenses*. L'antica denominazione poi traevasi dai bagni di acque minerali calde, che quì, come presso Selinunte, nascevano. Ne' tempi più antichi non vi fu in questo luogo città, ma l'affluenza di coloro, che venivano a godere de' bagni, e la rovina della vicina Imera, vi attirarono una popolazione, che quindi divenne città. La moderna Termini è cinta di mura con castello, ed è una delle piazze forti di Sicilia. I bagni esistono ancora, e sono di un'acqua caldissima, cosicchè dove è più dappresso la loro sorgente, si è formata la stufa, col solo calore naturale dell'acqua. Tutto l'edificio de' bagni poi è appoggiato, ed internato nella montagna, ed ha una forma semicircolare.

Molti sono i monumenti antichi, che si conservano in Termini nel palazzo del Pubblico, avanti il quale si vede una statua incognita, creduta, senza fondamento, di Stesicoro poeta, e cittadino Ime-

rese, la quale è posta sopra un piedestallo antico con iscrizione latina. Un bel frammento di cornicione, d'ordine Corintio, si osserva nel muro laterale della Chiesa principale verso levante.

Si vedono gli avanzi dell'antico acquedotto nel piano di S. Giovanni, ed in altri luoghi fuori della città, ed è fabbricato sopra archi: esso traeva origine da una abbondante sorgente sopra la montagna. Verso occidente, nel luogo chiamato Belvedere, si osservano varie camere sepolcrali.

A qualche miglio di distanza da Termini si trova Caccamo, ove si può osservare un castello Saraceno in ottimo stato.

Riprendendo la strada di Termini, e di là continuando il cammino verso l'Italia, dopo un giorno di viaggio si giunge a.

#### CEFALU', *CEPHALOE DIS*.

Questa città, quantunque conservi in parte il nome dell'antica *Cephaloedis*, ha però variato un poco di sito, essendo prima più nell'alto. La moderna città dee la sua origine al Re Ruggieri, il quale vi trasportò que' pochi abitanti, che erano rimasti nell'antica, e vi edificò un

tempio al Salvatore per essere scampato da una procella, che lo avea assalito nel golfo di Salerno. Questo tempio esiste ancora, è adornato di mosaici, e sostenuto da colonne trasportate dall'antica città. In questa cattedrale si conserva una veste del Re Ruggieri, ed il sepolcro della sorella del Re Federico, Eufemia morta in Cefalù.

Non resta, che molto poco delle rovine dell'antioa città, se si vogliano eccettuare le mura formate di pietre enormi, senza calce, che sono le più grandi, che si possano vedere in Sicilia.

Partendo da Cefalù, dopo dieciotto miglia di viaggio si trova la Terra di Tusa, nelle cui vicinanze esiste la città di Alete, e non Alesa, la quale era situata nel luogo chiamato S. Maria *la Palate*. Di questa città non restano oggi, che pochi residui di un acquedotto. I monumenti di scultura, ed altri oggetti antichi ivi scoperti, furono dal Principe di Torremuzza donati al Museo Martiniano. Nella piazza di Tusa poi si osserva una statua togata priva di una mano, di buona scultura, ed alta circa sette palmi. Si crede, che una mano, ed una scure di marmo, esistenti nella Sagrestia della chiesa principale, appartengano a questa statua.

Da Tusa a Patti non s'incontra alcuna cosa degna di osservazione, meno le rovine, e macerie, delle quali la campagna presso Caronia si vede sparsa. Ivi, e non presso Tusa esisteva l'antica città di *Alæsa*, città molto favorita dai Romani, che avea tre miglia di circuito, ed i tempi di Apollo, Bacco, ed Adrano. Fra *Alete*, ed *Alæsa*, dentro terra esisteva l'antica *Mythistratum*, nome oggi corrotto in Mistretta. Dopo *Alaesa* viene S. Fradello, che si crede situato presso l'antica *Calacta*. A destra della via si trova S. Marco, luogo situato sulle rovine di Alunzio *Haluntium*; quindi si vede a sinistra il Capo d'Orlando già detto *Agathyrnum*, e continuando il cammino si giunge a Patti, d'onde si possono andare a visitare le rovine dell'antica città di Tindari situata sul mare sopra una rupe, che slamandosi, portò seco una parte di essa nel mare; queste rovine si veggono ancora, quando il mare è tranquillo, dentro l'acqua. Della città di Tindari poi esiste una gran parte del recinto antico, fortificato di tratto in tratto da torri quadrate, e dentro le mura si vede una via fatta nella loro stessa grossezza capace di due uomini di fronte. Oltre le mura si vedono gli avanzi del teatro, che con-

serva la gradinata formata di grosse pietre, e che nella parte superiore dovea avere una loggia, come da alcuni pezzi caduti apparisce. Presso questo edificio si veggono le rovine di un'altra fabbrica costrutta di pietre quadrate, alla quale corrisponde un'antica strada lastricata, che conduce ad una delle porte della città.

Verso occidente si osservano molte altre rovine, e poco lungi alcuni sepolcri. Varie sculture trovate fra questi ruderi si possono osservare nel Romitorio della Madonna di Tindaro, ed in un giardino del Barone della Scala, le quali attestano la magnificenza di questa antica città.

Dopo circa 20 miglia si giunge a.

#### MILAZZO, MYLAE.

Di questa città antichissima nulla, oltre il nome, resta di antico, che meriti di essere menzionato. Essa è edificata sopra una lunga, e stretta lingua di terra, che la rende di sua natura assai forte, onde è considerata come una delle piazze del Regno. Federico II. tentò di scavare un canale, che la separasse affatto dal continente, ma l'opera sua rimase

imperfetta. La città assai più si estendeva ne' tempi passati, come apparisce da una porta, che ritiene oggi il nome del Re Giacomo di Aragona, e dalle vestigia delle mura.

Nella campagna di questa città esistono acque termali sulfuree vicino alla chiesa di S. Maria, soprannomata per tal motivo delle Terme. Dalle rovine, che ivi si osservano, sembra potersi dedurre, che ivi anche anticamente esistevano bagni salutari, e che vi erano fabbriche per prenderli.

Milazzo dà nome ad uno de' golfi della Sicilia, nelle cui acque accadde la famosa battaglia navale fra i Romani, ed i Cartaginesi, vinta dal Console Duillio. Questa fu la prima vittoria navale riportata dai Romani.

Con Milazzo resta compito il giro della Sicilia, ed ivi, volendo, potrà il viaggiatore imbarcarsi a suo agio, essendo molto frequenti le occasioni. Da Milazzo si possono con facilità andare a vedere le Isole Eolie. Lipari, che è la principale, e che molto figurò negli antichi tempi, non è più di ventì miglia distante dalla costa della Sicilia. Ha diciotto miglia di giro, ed una città dello stesso nome, difesa da una buona fortezza. Le

altre isole sono Vulcano già Jera, o Sacra, Volcanello, già *Evonyme*, Salini, già *Didyme*, celebre pe' suoi bagni, Pannaria, già *Hicesia*, con buon porto, presso la quale sono la isoletta di Liscia Bianca, che sembra essere stata, benchè piccola, anticamente abitata, e quella di Basiluzzo. Finalmente havvi l'isola di Stromboli, che conserva quasi il suo nome antico di *Strongyle*, ed è celebre per il Vulcano, che quasi continuamente gitta fuoco, e serve come fanale di scorta ai nocchieri. Rimpetto al Capo d'Orlando sono le isole di Felicudi, ed Alicudi, già *Phænicodes*, ed *Ericodes*, le quali vanno pure sotto il nome di Eolie.

F I N E.

2

*Alcudi I. Ericodes**Follina I. Monalus I.*FOLLINA  
FRETUMFOLLINA  
FRETUM

MAR IV SICULVM

38

32

*Carte de**Ruga incise*



# INDICE

109

|                        |         |
|------------------------|---------|
| <i>Aci isola.</i>      | Pag. 25 |
| <i>Aci Reale.</i>      | 23      |
| <i>Adernò.</i>         | 42      |
| <i>Agrigento.</i>      | 75      |
| <i>Alcamo.</i>         | 97      |
| <i>Alete.</i>          | 104     |
| <i>Alicata.</i>        | 72      |
| <i>Alaesa.</i>         | 105     |
| <i>Augusta.</i>        | 53      |
| <i>Bagheria.</i>       | 101     |
| <i>Caccamo.</i>        | 103     |
| <i>Camarina.</i>       | 70      |
| <i>Cardillo monte.</i> | 49      |
| <i>Carlentini.</i>     | 52      |
| <i>Castel Vetrano.</i> | 90      |
| <i>Catalfano.</i>      | 101     |
| <i>Catania.</i>        | 27      |
| <i>Centorbi.</i>       | 40      |
| <i>Cefalù.</i>         | 103     |
| <i>Ciclopi scogli.</i> | 24      |
| <i>Cifali.</i>         | 37      |
| <i>Drago fiume.</i>    | 86      |
| <i>Ecnomo monte.</i>   | 73      |
| <i>Egadi isole.</i>    | 93      |
| <i>Eloro.</i>          | 66      |
| <i>Eolie isole.</i>    | 106     |

|                                        |         |
|----------------------------------------|---------|
| <i>Eraclea Minoa.</i>                  | Pag. 87 |
| <i>Erice monte.</i>                    | 94      |
| <i>Etna.</i>                           | 39      |
| <i>Falconara di Noto fiume.</i>        | 66      |
| <i>Faraglioni scogli.</i>              | 24      |
| <i>Favignana, isola.</i>               | 93      |
| <i>S. Filippo d' Argirona.</i>         | 42      |
| <i>Girgenti vedi Agrigento.</i>        |         |
| <i>Giuliano (S.) monte vedi Erice.</i> |         |
| <i>Ispica.</i>                         | 68      |
| <i>Lentini.</i>                        | 51      |
| <i>Levanso isola.</i>                  | 94      |
| <i>Licodia.</i>                        | 71      |
| <i>Lognina.</i>                        | 26      |
| <i>Maretimo.</i>                       | 93      |
| <i>Marsalla.</i>                       | 91      |
| <i>Mazzara.</i>                        | 90      |
| <i>Mazzaruni fiume.</i>                | 71      |
| <i>Messina.</i>                        | 13      |
| <i>Milazzo.</i>                        | 106     |
| <i>Mistretta.</i>                      | 105     |
| <i>Monreale.</i>                       | 98      |
| <i>Murgentium.</i>                     | 48 50   |
| <i>Noto.</i>                           | 65      |
| <i>Pachino promontorio.</i>            | 68      |
| <i>Palermo.</i>                        | 97      |
| <i>Paternò.</i>                        | 45      |
| <i>Patti.</i>                          | 105     |
| <i>Peloro.</i>                         | 16      |
| <i>Po monte.</i>                       | 49      |

|                            |            |
|----------------------------|------------|
|                            | 111        |
| <i>Segeste.</i>            | Pag. 95    |
| <i>Selinunte.</i>          | 88         |
| <i>Siracusa.</i>           | 53         |
| <i>Soloentum.</i>          | 101        |
| <i>Taormina.</i>           | 18         |
| <i>Taurus promontorio.</i> | 53         |
| <i>Termini.</i>            | 102        |
| <i>Terranova.</i>          | 72         |
| <i>Tindari.</i>            | 105        |
| <i>Trapani.</i>            | 92         |
| <i><u>Tusa.</u></i>        | <u>104</u> |

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri S. Palatii Apostolici Magistro.

*Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.*

---

IMPRIMATUR,

Fr. Philippus Anfossi Ordinis Praedicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

0056

